

Il Carroccio

Rivista del Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano - Anno XXIII - N° 48 • marzo 2011



STUDIO ODONTOIATRICO ASSOCIATO

FOLEGATTI - ZANDONELLA NECCA

Pensiamo che i progressi della scienza,
la ricerca universitaria e le nuove acquisizioni in campo
tecnologico debbano avere come obiettivo finale prestazioni
più qualificate per il paziente

“La salute orale del paziente con serietà e professionalità”



Consulenti Odontoiatria San Raffaele Milano

Professori a.c. presso Corso di Laurea Igiene Dentale San Raffaele Milano



Studio Odontoiatrico Associato Dott. G.Paolo Folegatti - Dott. Stefano Zandonella Necca
Via Alberto Da Giussano, 19 - 20025 Legnano (MI) Tel. 0331.1770062 Fax 0331.1770114
studiododontoiatricofzn@fastwebnet.it



Il Carroccio

Rivista del
Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano
 Reg. n° 35 del 22 gennaio 2007 - Tribunale di Milano
 Pubblicità inferiore al 30%
 Stampata in 2.500 copie distribuite in omaggio

Redazione, direzione e amministrazione
 Cenobio - Castello di Legnano - Tel. 0331.597350

Direttore Responsabile **Luigi Marinoni**
In redazione **Pier Galimberti**

Coordinamento e marketing **Donato Lattuada**
 Tel. 0331.715516 - segreteria@collegiodeicapitani.it

Fotografie **Francesco Profera, Giulia Gibilaro**

Progetto grafico
Francesco Nicolini - MEC Studio - Legnano
 Tel. 0331.597362 - info@mecstudio.net

Stampa **Elegraf - Settimo Milanese**
 Tel. 02.3282380 - info@elegraf.it



www.collegiodeicapitani.it

l'Editoriale

Numero di primavera, ad ampio spettro cromatico. Prima di tutto il tricolore per ricordare, proprio nel Gran Galà del Palio che si tiene alla vigilia della giornata dedicata ai festeggiamenti, i 150 anni dell'Unità d'Italia. Chi può andarne orgoglioso più della nostra città, unica oltre a Roma a esser nominata nell'Inno Nazionale? E non dimentichiamoci che "Dall'Alpe a Sicilia, Dovunque è Legnano" proprio per quella battaglia che ogni anno rievochiamo nel nostro maggio. E poi i colori delle contrade e dei costumi cui è dedicata gran parte della rivista, in un percorso tra manieri e disegni preparatori, gioielli e abiti di squisita fattura in compagnia delle giovani Castellane (ritratte da Franco Profera e Giulia Gibilaro, da poco entrati in squadra) che ci raccontano le novità che vedremo sfilare, in virtù delle sapienti e abili mani delle dame di contrada che sanno ridare vita a tinte e tessuti che non cessano di riverberare il proprio splendore, grazie all'instancabile lavoro di ricerca della Commissione Costumi e all'attenta e appassionata supervisione della professoressa Piccolo Paci, che ci ha regalato l'intervento introduttivo. La riproduzione del tessuto in copertina (scoperta/scoop del nostro Pier in trasferta a New York) e una piccola indagine sull'uso di tele dipinte nel vestire medievale. Un commosso saluto a Mons. Piergiorgio Colombo, che ci ha lasciati all'alba del nuovo anno, così come il centenario Luigi Sai, cui si deve il rifacimento del nostro "Crocione". In apertura l'intervista alla figlia Gabriella che ci svela inedite stazioni di una lunga vita, e in chiusura l'approfondimento storico sulle vicissitudini del glorioso manufatto. In attesa del numero di maggio, tenete d'occhio le edicole, dove tra qualche giorno saranno disponibili le figurine dell'album del Palio di Legnano, completamente rinnovato rispetto alla prima uscita che tanto successo ha riscosso nel 2008.

la Copertina

Frammento con leoni stampati (probabilmente Iran - sec. X-XI) in seta e cotone. Metropolitan Museum of Art di New York. Reperto n. 212-650-2262.



Palazzo Malinverni, 16 marzo 2011



San Francesco

Società Cooperativa Sociale

Residenza “Angelina e Angelo POZZOLI”

(residenza per anziani accreditata con Regione Lombardia)

I nostri servizi:

- Alloggio in camera doppia o singola con bagno annesso
- Vitto con menu settimanale e/o personale
- Assistenza medica
- Assistenza infermieristica diurna e notturna
- Attività riabilitativa
- Attività di animazione, riattivazione e socializzazione
- Assistenza amministrativa
- Musicoterapia e arteterapia
- Gite periodiche e vacanze estive



P. Galimberti

ANCHE TELE DIPINTE USATE COME TESSUTI NEL VESTIRE?

Le prime “telae pictae” conosciute, nascono a Roma come segnali distintivi delle legioni innalzate su aste con lettere e colori delle centurie (una sorta di orifiamma) o come “teli descrittivi” nei trionfi che in età imperiale, Roma tributava ai propri condottieri per celebrare rilevanti vittorie militari.

Nei cortei — fra bottini di guerra, schiavi in catene e animali sacrificati — gruppi di soldati reggevano su alte pertiche lunghe strisce di tela con figure dei vinti e fasi della battaglia, dipinte per comunicarle al popolo. Per vari secoli a Roma e poi anche a Bisanzio fu in uso esporre tele e stendardi dipinti con le immagini “sacre” dell'imperatore, e con l'avvento del Cristianesimo con la tecnica dell'encausto (fissaggio a caldo di colori mischiati a cera) si dipinsero teli issati su stendardi astili con le figure di Maria e del Cristo.

Sono innumerevoli le reliquie devozionali della Veronica (vera icona) dipinte su tela e diffuse in Occidente. Queste si rifanno a un fazzoletto che la Maddalena porse a Gesù, sulla via del Calvario, per asciugargli il sudore e su cui rimase impressa l'immagine acheropita (dal greco: non fatta da mano umana) del volto Santo del Cristo. È ancora una tela dipinta su lino, quella che nel III secolo giunse a Roma da Costantinopoli e ritenuta, nella storia dell'arte, la più antica immagine pittorica della Vergine. La tradizione cristiana imputa all'Apostolo Luca il primo ritratto della Madonna con il Bambin Gesù, da lui dipinto “dal vero”.

Per le cerimonie di culto e per le liturgie in molte basiliche, venivano creati velari scenografici tesi su fili fra colonne o esposti su pareti e altari come arazzi e con figure bibliche dipinte sui primi paliotti d'altare.

Anche nei palazzi regali si fece largo uso di tende, arazzi e velari dipinti su lino, tecnica forse favorita dal minor costo esecutivo rispetto alle preziose tele intessute di seta o realizzate a ricamo. Ancora nelle “camere prospettiche” di Giotto sono documentate queste grandi tele dipinte, usate come divisori del racconto pittorico scenografico. Iconografie, documenti scritti e miniature testimoniano nel dettaglio l'uso per vari secoli di lunghe strisce colorate issate sui pennoni dei vari carrocci comunali, o piccole bandiere, riconoscibili insegne, montate su lance e giavellotti e più tardi in battaglia issate su vessilli e stendardi e negli ornamenti del cavallo e del cavaliere, come possiamo vedere nella fig. 1. Questa immagine ricavata da una pagina del Codice Marciano/Latino 933 della Biblioteca Marciana di Venezia, descrive Federico Barbarossa che, incoronato e con scettro, guida le sue truppe alla Crociata, con le insegne imperiali ben dipinte sulla cotta, sulla gualdrappa del cavallo e sul gonfalone. La caratteristica descrittiva di questi dettagli mi riporta alla mente il tonfo culturale perperato anni fa con la scellerata sostituzione delle cotte dipinte della Compagnia della Morte della nostra sfilata storica con quella brutta e anacronistica masnada odierna.

La storia secolare delle tele dipinte è qui limitata allo spazio di una pagina e devo quindi presentare la “novità” della copertina. La curiosità di questo reperto si svela per la inusuale e rara tecnica esecutiva per un tessuto, e fissa per noi un modello di riferimento attendibile e importante documento per canoni esecutivi. Affascina l'eleganza del disegno e il suo equilibrio compositivo.



fig. 1

Nella lunga storia del tessuto d'Arte, di nostro interesse, non si conoscono altre particolari tele dipinte, nate per un loro specifico uso nel vestire.

Ho scoperto casualmente questo raro e singolare reperto, cui abbiamo dedicato la copertina, “frugando” nella ricca collezione di tessuti antichi del Metropolitan Museum di New York. È presentato dal curatore come abito del X/XI secolo di probabile produzione iraniana con filati misti di cotone e seta. La tela ha una dimensione di cm 60x100 con riquadri di cm. 20. Non si conosce la tecnica esecutiva, ma ipotizzo una prima stesura con un telaio a registro di un collante per le figure dei leoni e una successiva posa di foglia d'oro, pressata e fissata a caldo.

Successivamente, con altro stampo in legno con cornice, quadrata con piccole perle e figura siluettata del leone, stampata con colore bruno ruggine. Colori verosimilmente usati nel territorio anche per maschere funebri coeve, ritrovate in vari scavi funerari. La rarità di queste tele è sicuramente imputabile alla grande deperibilità dei prodotti organici impiegati. Lo stile a scacchiera fu molto diffuso anche in Occidente, ancora nel XIII secolo, come l'abito o cotta cerimoniale di un regnante inglese con le figure del leone rampante nero e torre merlata in giallo su fondo rosso (fig. 2), e poco dopo anche a Padova, dove una figura negli affreschi di Giotto indossa ancora una tunica a riquadri bianchi e neri.



fig. 2



**Abbiamo
un'idea
che ti aiuterà
a rispettare
l'ambiente.**

Pacchetto Ecologia

Un finanziamento dedicato alla realizzazione di interventi con finalità ecologiche, a tasso interessante e spese contenute, per importi fino a 150.000 Euro per i privati e fino a 2 milioni di Euro per le aziende, rimborsabile anche in 15 anni.

Riduci l'inquinamento ambientale, migliori l'efficienza dei tuoi impianti e, in più, benefici delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.



BANCA DI LEGNANO
radici antiche, moderne visioni

Gruppo Bipiemme

Prendere visione delle condizioni economiche mediante i Fogli Informativi disponibili presso ogni Filiale (D. Lgs. 385/93).
Il presente messaggio pubblicitario ha finalità esclusivamente promozionali

Monsignor PIERGIORGIO COLOMBO

(Busto Arsizio 20 luglio 1941 - Legnano 1 gennaio 2011)

Proprio all'alba del nuovo anno, ci ha lasciati il parroco dei SS. Martiri, uomo buono e carismatico sempre vicino al mondo del Palio e alla sua Contrada della Flora, di cui era Priore e Cappellano.

Come si legge nel sito della parrocchia, che guidava dal 2006: "Nato a Busto Arsizio il 20 luglio 1941, Piergiorgio Colombo è ordinato sacerdote il 26 giugno 1965 dal Card. Giovanni Colombo. Ha insegnato nel Seminario di Seveso e nel Collegio Seminario di Arcore. Laureato in Filosofia (1970) e in Teologia (1980) ha costituito e diretto l'Ufficio di Statistica e Ricerca socioreligiosa della Curia di Milano, svolgendo il ministero sacerdotale a Milano, prima nella parrocchia di San Francesco d'Assisi al Fopponino (1972-77), poi a San Satiro (1977-87). Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, Prelato d'Onore di Sua Santità (1994), prevosto a Santa Barbara in San Donato Milanese (1995-2006)."

Mons. Piergiorgio ha avviato e portato a termine importanti progetti di restauro della chiesa parrocchiale in occasione del centenario di fondazione, con una ristrutturazione interna che ha ridato splendore ai dipinti, all'artistico soffitto e alla cappella della Madonna di Lourdes. Per non dire dei lavori di ammodernamento



dell'Oratorio che dureranno ancora per tutto il 2011.

Un uomo di fede e di lavoro, qualità mai disgiunte da una notevole capacità di comunicazione che l'ha reso caro a persone di ogni provenienza. Nessuno potrà dimenticarne la dolcezza e l'attenzione che riservava all'interlocutore, chiunque esso fosse, e la capacità di affrontare, con sapienza e serenità, i temi — e i problemi — con cui il suo ministero lo metteva quotidianamente in contatto.

La sua scomparsa è stata una grande perdita, oltre che per la comunità dei fedeli e dei legnanesi tutti, per la Flora, che l'ha sempre avuto al proprio fianco — sorridente ed entusiasta — nei momenti più importanti della vita di contrada.

I funerali si sono svolti alla presenza del Cardinale Tettamanzi e di un grande numero di sacerdoti officianti. Vi hanno partecipato le autorità legnanesi, i rappresentanti del Palio e delle Associazioni, attornianti da una folla immensa, a testimonianza del

grande affetto che l'ecclesiastico aveva saputo guadagnarsi in soli quattro anni di pastorale legnanesi. Mons. Piergiorgio riposa ora nel cimitero di Castellanza, nella tomba di famiglia.



L. Marinoni **LUIGI SAI** dal Carroccio di Legnano alla Minerva di Pavia

Il 16 gennaio 2011 è scomparso a Legnano Luigi Sai, centenario mastro d'arte milanese residente da più di quarant'anni nella nostra città, sul cui Carroccio svetta da sempre la riproduzione da lui effettuata nel 1937 della Croce di Ariberto d'Intimiano, dall'originale conservato nel Duomo di Milano. Lo ricordiamo con la figlia Gabriella, che ci svela aspetti poco conosciuti di una lunga vita all'insegna dell'ingegno e della creatività.



1939: Luigi Sai (seduto a sinistra) con lo scudo della Minerva di Pavia

La vostra famiglia è originaria di Milano...

Sì, ed è lì che nasce il 18 dicembre del 1910 mio padre Luigi (che di cognome faceva Say, poi cambiato in Sai per le leggi del ventennio che proibivano nomi "poco italiani"), in Porta Ticinese, al numero 5 di Corso San Gottardo, proprio di fronte all'omonima chiesa, in una di quelle case di ringhiera di una volta. Io son venuta qui nel 1967, quando mi son sposata col veterinario Recalcatti di Legnano, poi è arrivato mio padre nel 1970.

Ha sempre fatto questo lavoro, ha frequentato l'Accademia di Brera e poi la Scuola Orafa al Castello Sforzesco.

Come possiamo definirlo: artista, artigiano, maestro?

Lo chiamavano maestro. Quando è venuto a Legnano aveva sessant'anni ed era praticamente pensionato. Chiusa la bottega milanese, non dimentica comunque la sua passione e continua a lavorare in un piccolo sgabuzzino in via Tito Speri, vicino alla costa per San Giorgio, dove fa questi bei lavori che ho ancora in casa.

Dove ha svolto la sua attività?

A Milano, anche per i lavori di Legnano. Aveva un proprio laboratorio con fucina in via Torricelli, al 22 (non so cosa ci sia ora...). Lo aiutava il fratello Umberto, e poi ha lavorato praticamente da solo.

Nel 1937 gli viene richiesta la copia della Croce di Ariberto.

Io non ero ancora nata, ma so che è andato a vedere l'originale, allora custodito nei sotterranei del Duomo di Milano. L'intendenza alle Belle Arti e l'Arcivescovo gli hanno dato il permesso di andare lì e fare la copia. La parte di metallo è opera sua, e credo che la parte lignea sia opera del fratello. La croce che vediamo ancora

oggi sul nostro Carroccio è interamente opera dei fratelli Luigi e Umberto Sai. Quest'ultimo è morto molti anni fa e non c'è nessuno in famiglia che abbia preso quella strada. Mio padre aveva sempre queste foto del Crocione, in formato ridotto, nel portafoglio, ed era orgoglioso di mostrarle a chi fosse interessato nel giorno del Palio.

Altre opere?

Si è occupato delle parti metalliche della statua della Minerva di Pavia, che tuttora giganteggia nell'omonima piazza, opera di Francesco Messina del 1939. Nel monastero milanese di Santa Maria delle Grazie credo si possa vedere ancora oggi l'artistica lampada votiva offerta dalla Società Mutua Parrucchieri nel 1968 in onore del loro patrono S. Martino De Porres. A Legnano: il cancelletto sull'altare della chiesa del Carmelo, i lampadari in ferro nella sala degli stemmi in Municipio, i cancelli di alcune tombe al cimitero monumentale, tra cui ricordo quelli per le famiglie Riva e Mocchetti. E poi, ancora per i nostri concittadini, copricaloriferi, lampadari, testate del letto e arredi in ferro, sempre di invenzione e disegno suo. La sua specialità era lavorare i metalli, in particolare rame, ferro, ottone. Collaborava anche con architetti e scultori, mettendo in opera i loro progetti.

Ha fatto anche la scuola orafa...

Argenteria, più precisamente. Ricordo una caravella che poi è partita per l'America e non abbiamo saputo più niente, chissà che fine ha fatto, era bellissima!



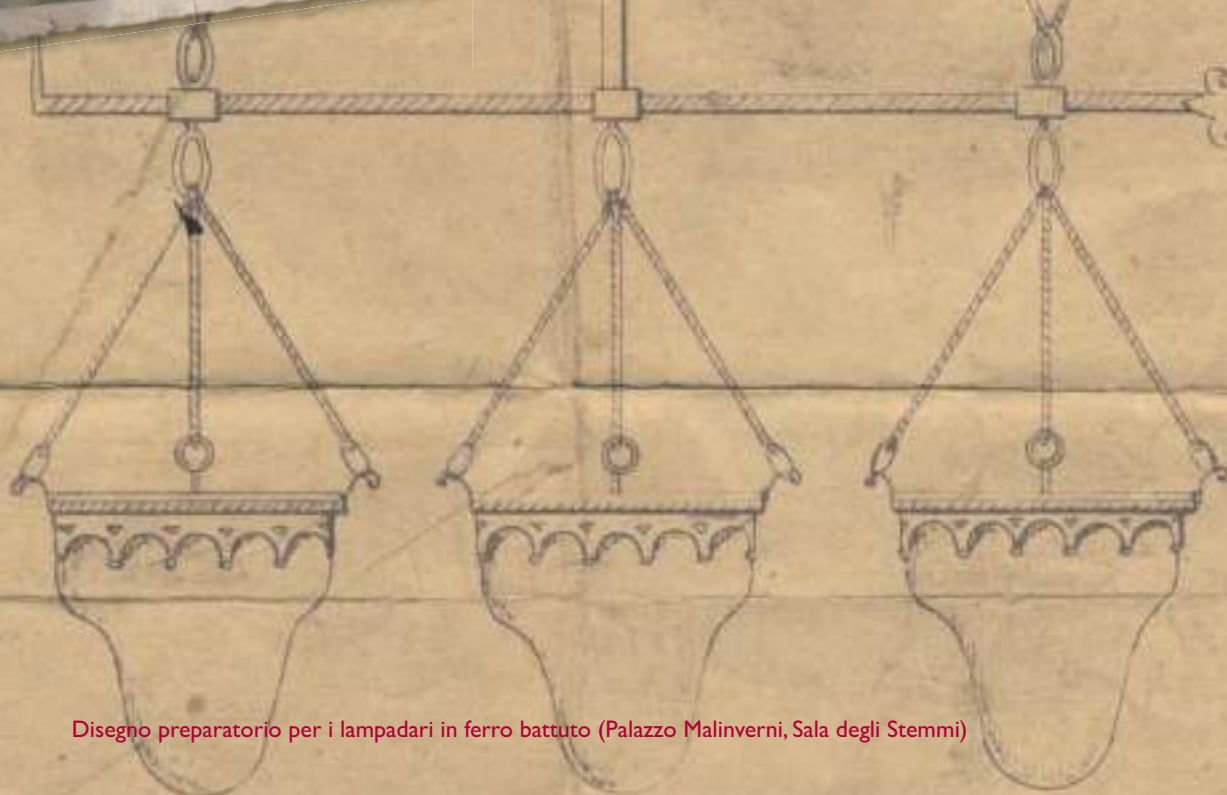
1968:
a fianco della lampada votiva
in S. Maria delle Grazie a Milano

COMUNE DI LEGNANO
UFFICIO TECNICO

SALA DI RICEVIMENTO DEL
PALAZZO COMUNALE



1937: Luigi Sai (col camice scuro) assieme
al fratello Umberto nel laboratorio milanese
con la Croce di Ariberto



Disegno preparatorio per i lampadari in ferro battuto (Palazzo Malinverni, Sala degli Stemmi)

elegraf

ARTI GRAFICHE

**Massima qualità di stampa,
in tempi da record a prezzi da outlet!**

Perchè non provare?



cataloghi
brochure
calendari
manifesti
volantini
cartelline

depliant
astucci
blocchi
riviste
buste
libri

*esibendo questo coupon avrai diritto agli sconti indicati



www.elegraf.it

via Gallarata 92/94 - Settimo Milanese

tel. 02 32 82 380 - tel. 02 32 82 382 - fax 02 33500268 - info@elegraf.it



DIVISIONE GRANDI IMPIANTI

HASCON ENGINEERING
E' UN SOCIETA' DI INGEGNERIA
CHE DA 30 ANNI
PROGETTA E REALIZZA
IMPIANTI DI
DEPOLVERAZIONE E
FILTRAZIONE ARIA IN
MOLTEPLICI SETTORI
INDUSTRIALI
A SALVAGUARDIA
DELL'UOMO E
DELL'AMBIENTE



DIVISIONE PRODOTTI



**HASCON
ENGINEERING®**
AIR FILTRATION SYSTEMS & VENTILATION

HASCON ENGINEERING S.p.A.
Via S. Bernardino 131 - 20025 Legnano
tel. 0331 527411 fax. 0331 527484
www.hascon.it

A cleaner world.

ONE SERVICE

LOGISTICA EDITORIALE s.r.l.

La Cellofanatura



Giornali con terzi dorsi, libri, stampati e raccolte vengono cellofanati, etichettati e catalogati, pronti per varie destinazioni, abbonamenti e spedizioni o altri tipi di distribuzione.

L'attività di cellofanatura viene svolta attraverso quattro linee di confezionamento che dispongono in linea di pieghe meccaniche, cassette per l'inserimento di volantini, etichettatrici e bollinatrici (es: bollini Siae e Post-it). La conformazione dei macchinari permette sui quotidiani di sovrapporre dorsi separati o compiegare dorsi allegati.

I Trasporti & il Magazzino



Il parco mezzi impiegato per il puntuale trasporto, in gran parte notturno, ma continuo nelle 24 ore, è adeguato a quantitativi e distanze, con ampia disponibilità dai furgoni ai bilici.

One Service, per garantire un servizio completo, offre ai suoi clienti la disponibilità di un ampio magazzino di 4.000 mq situato a Pero in un punto strategico a 50 metri dall'uscita "Figino" della tangenziale ovest e a 500 metri circa dal quartiere espositivo FieraMilano Rho-Pero che ospiterà l'Expo 2015.

La Logistica



La società adibisce la sua area a deposito ed è inoltre disponibile ad effettuare trasporti da e per il magazzino, a completamento del servizio di stoccaggio e di cellofanatura.

Le ribalte garantiscono elevata agilità nelle operazioni di carico e scarico di ogni tipo di mezzo, dal furgone al bilico.

One Service Logistica Editoriale Srl - Via Figino, 105 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02-33910599 - Fax. 02-33913206 info@oneservicelogistica.it

www.oneservicelogistica.it

TORNA L'ALBUM DELLE FIGURINE DEL PALIO

Dopo la fortunata edizione del 2008, che ha visto più di 60mila pezzi venduti, l'editore vercellese Soquadro ha rinnovato al Collegio dei Capitani l'invito a "costruire" un nuovo e più aggiornato album delle figurine del Palio di Legnano. Proposta cui il Collegio ha aderito con entusiasmo, conscio del valore di una simile iniziativa promozionale, che avvicina i più giovani (solo loro?...!) alle contrade, alla sfilata e alla corsa, ma anche alla storia di una manifestazione che affonda le radici nella prima metà del secolo scorso.

Ci saranno infatti, unitamente alle foto dell'edizione 2010, scatti d'epoca e cartoline, per un viaggio nel tempo tra storie e luoghi, personaggi e abiti, cavalli e fantini delle varie contrade.

Le bustine saranno in vendita nelle edicole di Legnano e zona fino alla disputa del Palio, dopodiché si potranno comprare, in un unico "bustone", le figurine della corsa 2011 e i festeggiamenti dei vincitori.



FRATELLI

COZZI
AUTO DAL 1955

Fratelli Cozzi S.p.A.

■ viale P. Toselli 46
20025 Legnano (MI)

T 0331.42791

■ strada Provinciale 34, km 3.9
20010 Ossona - MI

T 02.36547718

www.fratellicozzi.it
info@fratellicozzi.it

ALFA ROMEO_
BMW_
MINI_



F.lli Cozzi S.p.A. aderisce al progetto
Impatto Zero® di LifeGate.
Compensate le emissioni di CO2
con la creazione di nuove foreste.
www.impattozero.it





SANITAS PARAFARMACIA

LEGNANO

Via Cavallotti, 8 - Tel. 0331 470215

MAGENTA

Via Mazzini, 45 - Tel. 02 97290423

ABBIATEGRASSO

Piazzale Golgi, 26 - Tel. 02 94696251

**CONSULTO GRATUITO PELLE E CAPELLI
SU APPUNTAMENTO**



www.sanitasparafarmacia.com

Sara Piccolo Paci* **COSTUME e REINVENZIONI**



Mai come oggi sentiamo il bisogno interiore di rassicurazioni e sostegno: una realtà difficile e sempre più incerta riempie il nostro presente e destabilizza le nostre vite. Sempre più forte diventa la nostra richiesta di continuità, di una guida che ci aiuti ad andare avanti, a non fermarsi sopraffatti

dagli eventi. In questo senso, si può comprendere quanto tradizioni di lunga data come il nostro Palio possano costituire un interessante contributo a questo desiderato senso di stabilità.

Le tradizioni, infatti, sono spesso percepite come l'espressione di un inalterato, autentico, stabile e desiderabile "buon tempo antico", documentato e depositato negli archivi della memoria storica senza mutamenti. Ovviamente non è così. Niente di ciò che è passato attraversa il tempo intatto, soprattutto le tradizioni, che sono per loro natura ripetuti adattamenti delle idee per sopravvivere a loro stesse. Ciononostante, la necessità di mantenere ciò che è il senso del passato produce un costante e indispensabile adattamento di tutte quelle espressioni della comunità che sono considerate importanti e fondamentali per la propria identità. Ecco dunque che le tradizioni sopravvivono, si adattano, mutano e mantengono le loro caratteristiche principali, pur nell'adeguamento alla modernità in continua trasformazione.

Questa lunga premessa è indispensabile per cercare di definire cosa è il nostro Palio oggi e qual è il lavoro, metodico e complesso, che sta alla base della creazione dei costumi del corteo che lo accompagna. Infatti, anche la forma e il senso dei costumi "storici" cambia con il tempo, alla ricerca di nuovi significati.

Tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, in molti parti d'Europa, la rivitalizzazione di festività tradizionali conobbe nuovo vigore; questo rinnovato interesse per la cultura della tradizione locale era certamente connesso con le paure suscitate dalla crescente e rapida urbanizzazione e industrializzazione. Laddove gli ideali del Risorgimento avevano più profondamente attinto alle radici storiche — e Legnano è certamente uno di quei luoghi, visto che "dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano" — le manifestazioni culturali presero una forma storicizzante, con rievocazioni in costume che riproponevano eventi "mitici" del passato nazionale.

Ma quale costume realizzare per ottenere l' "autentico medioevo"? Inizialmente ci si affidò alla storia dell'arte e ai costumi per il teatro. Gli abiti interpretavano ciò che si pensava fosse stato il medioevo: era "oscura" e "splendida" allo stesso tempo. I costumi erano quindi volutamente un po' "rozzi" — con cuoio e borchie metalliche in vista — e allo stesso tempo pesantemente decorati — velluti tempestati di gemme e perle, rifiniture dorate e argentate, colori sgargianti per "la nobiltà" e volutamente spenti e incolori per "il volgo". Facevano scuola i dipinti medievalescanti delle Accademie di pittura ottocentesche, e non pareva strano ispirarsi a un dipinto di Hayez, di Amos Cassioli, piuttosto che a quelli di Gerolamo Induno, senza tenere presente che essi stessi erano rielaborazioni immaginifiche del medioevo e non, certamente, "fotografie" del passato. Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta le modalità della rappre-

sentazione del medioevo cominciarono a cambiare, anche grazie al proliferare di studi sul periodo medievale condotti dalle principali cattedre universitarie storiche e storico-artistiche italiane ed europee. Il medioevo non poteva più essere "inventato" a piacimento, perché gli studi stavano mostrando che il vero medioevo era assai più affascinante di quello "immaginario". Ecco dunque che anche la storia del costume cominciò a essere materia di studio più serio e approfondito. Si collocano in questo momento i cinque volumi della Storia del Costume in Italia di Rosita Levi Pisetzky (1964-69), che furono tra i primi testi di approfondimento scientifico sul costume in Italia. Anche il Palio iniziò a prestare maggiore attenzione e il corteo ad arricchirsi di figure più equilibrate.

Negli ultimi anni poi, il concetto di "medioevo plausibile" e di "aderenza storica" è stato scelto quale elemento basilare per la realizzazione degli abiti del corteo storico che accompagna il Palio di Legnano: un esperimento molto interessante e moderno, nonché coraggioso e sempre ricco di notevoli spunti culturali, via via che gli studi del settore si ampliano e si approfondiscono. Il peculiare linguaggio del Palio — caratterizzato dagli abiti ricamati ispirati alle antiche testimonianze dell'arte romanica europea, quando non vere e proprie "riproduzioni" di antichi reperti tessili sopravvissuti (penso soprattutto ad alcuni manti) —, è stato mantenuto ma adattato ai nuovi contenuti, che non si limitano più solo a "prendere" un'immagine e a trasporla su un vestito, ma vogliono comprendere se l'immagine scelta è coerente con il ruolo del personaggio che indosserà quella veste. Se non lo è, la fonte, pur storicamente plausibile, viene scartata e si ricomincia la ricerca.

Negli ultimi cinque anni abbiamo scoperto che il mondo contadino del passato era assai meglio vestito e più colorato di quanto si poteva immaginare prima; che le forme delle vesti, pur seguendo precisi tagli sartoriali che vengono rispettati con attenzione dalle nostre sarte — sempre più brave —, potevano avere poi innumerevoli adattamenti al gusto personale nella scelta dei tessuti, dei colori, delle modalità di aderenza al corpo; che gli abiti dei guerrieri erano da un lato molto più semplici — spesso solo tuniche, senza altri elementi di protezione se non il solo tessuto per i soldati semplici — e dall'altro molto più complessi — basti ricordare il *gambeson* imbottito ed ergonomico da indossare sotto alla cotta d'arme in metallo per la nobiltà — di quelli che erano stati inventati nei primi decenni del Palio; che le decorazioni e gli accessori, pur nella maggiore severità delle forme e dei materiali, possono dare vita a soluzioni certamente più veritiere, originali e storicamente plausibili mai realizzate prima e certamente esteticamente più apprezzabili.

Ogni riunione della Commissione Costumi finisce per essere lo spunto per ulteriori ricerche, per nuovi approfondimenti, per "nuove avventure" in questo campo multi sfaccettato che è quello del costume storico: un medioevo ancora tutto da vivere!

**Consulente Tecnico per la Commissione Costumi del Palio di Legnano*





Sharon Dentali

La sfilata storica di Contrada (dedicata a musica, danza, arte e simboli) sarà aperta dalle nostre leggiadre danzatrici, che accompagnate dai musicisti, sapranno trasmettere come sempre l'emozione vera di una festa medievale. Seguirà poi il gruppo dei bambini di contrada, tra i quali spiccano i due più piccoli, portati a spalla sulla portantina.

Le novità di quest'anno partono proprio dalla Castellana, che indosserà un abito di *burette* di seta; il cui velo-mantello sarà però di nuova fattura, ricamato a mano in diverse tonalità di azzurro, con un motivo stellato che riprende quello già presente sull'abito.

Per il capitano, invece, si è pensato di realizzare un nuovo mantello e una nuova spada. Sul mantello vedremo rappresentata la storia della "Genealogia di Cristo", ripresa dall'Evangelario di San Matteo, datato 1123-1135. La spada sarà lavorata in argento e lapislazzuli, fedelmente ispirata a un particolare dell'Evangelario che Ariberto da Intimiano donò alla Cattedrale milanese. Sempre il capitano avrà poi a disposizione, per tutte le cerimonie collaterali che si terranno in costume, un nuovo abito, anch'esso ricamato a mano, il cui riferimento iconografico rimanda a una formella del Museo Correale di Sorrento, raffigurante un cavallo alato.

Per l'arte troviamo il poeta, l'orafo e il pittore; in particolare, il pittore porta con sé la copia della tavola lignea, tratta dall'Evangelario di Vysehrad e datata 1085, ed è accompagnato da fanciulle che mostrano pergamene, rappresentanti una delle opere più importanti del Medioevo: le "Cantigas di Santa Maria", opera di numerosi poeti-musicisti contenente anche raffigurazioni pittoriche di strumenti.

Un'altra importante novità di quest'anno è rappresentata dal "Telo per l'altare", portato in sfilata dal nostro gruppo di suore Benedettine. E proprio il telo racchiude in sé sia l'arte sia il simbolo. Il disegno è ripreso dalla navata destra del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, realizzato tra il 1163 e il 1165 da Pantaleone, un monaco dell'Abbazia. Vediamo ivi raffigurato il grande "albero della vita", i cui rami incrociano una serie di personaggi, umani e animali; all'apice della mistica pianta troviamo Atlante che, con la testa curvata e le braccia alzate sostiene la Terra. Nel Medioevo, del resto, era in uso donare alle cattedrali cittadine preziose tovaglie istoriate e intessute d'oro, bisso, merletto e ricami. Tra i nostri simboli ricordiamo prima di tutto le Moire, ovvero Cloto, la Filatrice (col fuso); Lachesi, la Fissatrice (col telaio) e Atropo, l'Irremovibile (con la forbice), depositarie del destino di ogni uomo.

Vi sono poi le Arti Liberali, termine che nel Medioevo indicava il curriculum di studi seguito dai chierici prima di accedere agli studi universitari; le sette discipline sono: le Arti del Trivio (Grammatica, Dialettica e Retorica) e le Arti del Quadrivio (Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica). Come dimenticare poi le Virtù, ovvero la Temperanza, la Giustizia, la Prudenza e la Fortezza. La Pace e la Buona sorte, invece, rappresentano l'una il buono auspicio a coloro che si trovano in situazioni di odio e conflitto, l'altra, dal velo lungo e fluttuante, indica la mutevolezza della fortuna. L'ultimo, ma forse il più importante dei nostri simboli è Martino, l'uomo che diverrà Santo e dalla cui vita e storia è nata la nostra stessa contrada. Nel corso della sfilata verrà riproposto il noto momento del taglio del mantello e della condivisione di questo con il povero che gli sfilava accanto.



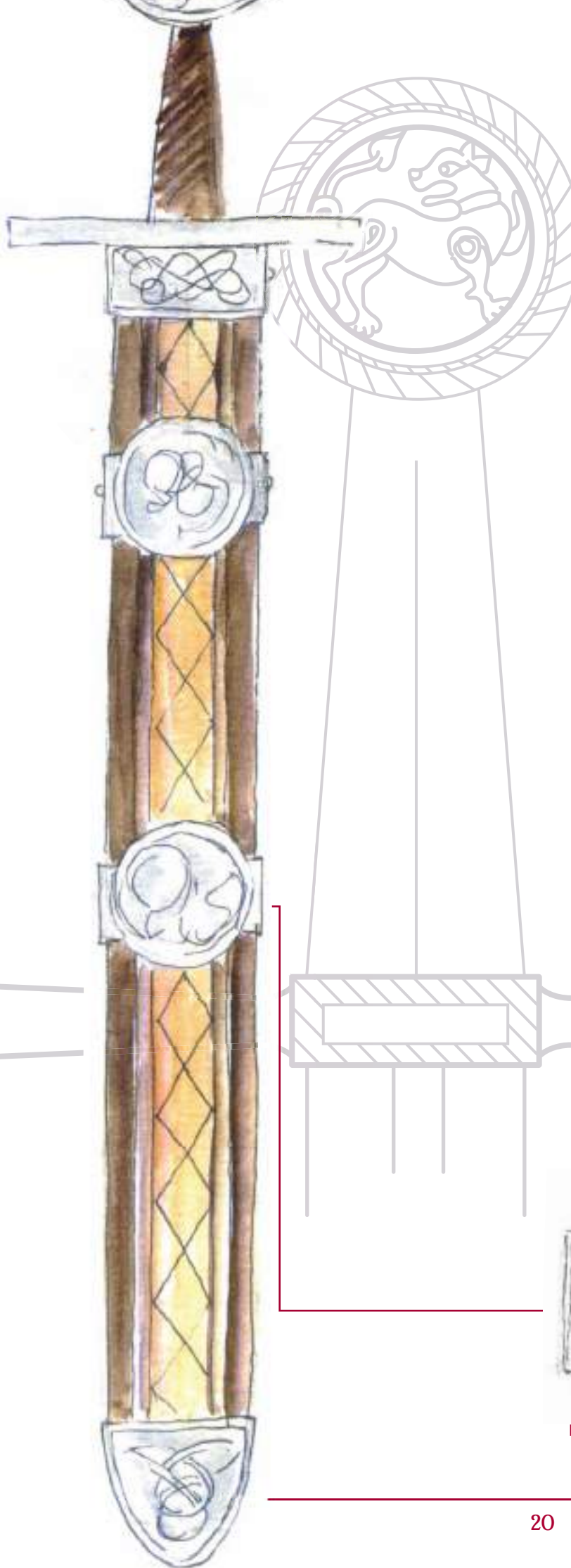


Pavimento Cattedrale di Otranto,
navata di destra

San Martino



Valentina Banzato



Come da tradizione il Capitano di nuova investitura considera un privilegio realizzare l'abito con cui sfilerà e la spada del comando. Risulta quindi di particolare importanza l'esecuzione del suo abito. Il tessuto, cotone e lino di colore nero, porta ricami realizzati in filato di seta oro. Il ricamo attorno al collo rappresenta una testa leonina dalle cui fauci escono spire di serpenti, le cui teste si incontrano sulla parte alta della schiena. I ricami vengono eseguiti con fili di seta nei colori argento, oro e verde. La fonte iconografica risale al particolare del portale della chiesa inglese di Santa Maria e San Davide a Kilperk, nell'Herefordshire, del 1140. L'abito è completato da una tunica realizzata in seta color verde. A corredo dell'abito stesso il Capitano impugnerà una spada ispirata a un reperto di origine normanna del X-XI secolo, conservato nel museo di Le Mans. Sul fodero, di pelle nera, compare una piastra realizzata in ferro che ripropone un intreccio di animali tratti dalla rilegatura dell'Evangelario di Lindau dell'VIII secolo.

La Castellana, a sua volta ha espresso il desiderio di arricchire il tesoro della Contrada con la realizzazione di un bracciale e di un anello. La fonte storica di tali manufatti è una fibula di origine anglosassone del VII secolo dove risaltano perle e pietre nelle sfumature del verde.

Un'altra realizzazione di particolare rilievo riguarda la gualdrappa del cavallo della Castellana, che porterà ricamati dei tableaux con al loro interno una frasca ricamata con fili d'oro.

I nuovi finimenti completeranno la bardatura del palafreno. Verranno inoltre eseguiti due abiti per i portatori del corredo del Capitano. La tunica in tessuto a trama "a canestro" color senape porterà intorno al collo dei piccoli tableaux con una croce lobata ricamata con fili di lana bordeaux.

Inoltre verranno eseguiti i rifacimenti degli abiti dei musicisti – dodici – che ripropongono sui colori della Contrada il ricamo del cane rampante.

La parte finale della sfilata proporrà i sette nuovi lunghi e ampi abiti delle ginnaste, in colori contrastanti verde, azzurro, lilla e rosa.



Particolare dell'intreccio di animali dalla prima rilegatura dell'Evangelario di Lindau (VIII sec.)

San Domenico



Abito del Capitano



Marta Garavaglia

La Contrada ha quest'anno due nuovi reggenti, che al loro esordio indosseranno nuovi abiti da sfilata fatti su misura.

Il Capitano indosserà un abito in fresco di lana bordeaux ricamato in grigio perla, braghe e camicia in shantung di seta grigio perla. I grifoni e i disegni ricamati sulla sopravveste sono stati ripresi dal prezioso telo di San Ciriaco, custodito nell'omonima Cattedrale ad Ancona. Simbolo della mediazione artistica adriatica con l'Oriente, la chiesa è sorta sulle fondazioni del tempio di Venere Euplea (IV sec. a.C.) coincidente con il successivo luogo di culto paleocristiano dedicato a S. Lorenzo (VI sec.). Agli inizi dell'XI secolo la chiesa divenne sede della terza sede vescovile di Ancona, andando a comporsi nel corso dei secoli attraverso complesse stratificazioni. Molti tesori della Cattedrale sono conservati nell'ex Episcopio, presso il Museo Diocesano, dove sono in mostra il quattrocentesco reliquiario di S. Stefano, il telo di S. Ciriaco (*v. immagine*), il sarcofago di Flavio Gorgonio e gli arazzi rubensiani del '600.

La Castellana indosserà un abito in shantung di seta color avorio interamente ricamato in oro. Si tratta di un modello a mezza ruota con manica stretta. Il ricamo riportato sul vestito della Castellana è stato ripreso da un particolare dell'ambone che si trova nella cattedrale di Bitonto. A completare l'abito, un velo ricamato in garza di cotone di colore écru.

In occasione della sfilata del 2010, la Contrada Giallo-Verde ha introdotto un nuovo gruppo, raffigurante un ricco corteo nuziale. Nel 2011 la sposa indosserà un nuovo abito in shantung di seta rossa con sottoveste e velo di lino bianco (il disegno del ricamo è stato ricavato da un particolare dell'ambone che si trova nella cattedrale di Bitonto), mentre il corteo viene arricchito di due nuove figure: le madri degli sposi.



Tela di San Ciriaco, Cattedrale di Ancona

Sant'Ambrogio



Vestito della madre della sposa: tunica in shantung di seta color grigio chiaro e sopravveste in fresco di lana di colore marrone con una striscia ricamata sul davanti. Il ricamo di questa veste è tratto da un particolare della scultura che si trova sull'ambone della Pieve di Buggiano Castello (Pistoia). A completare l'abito, la dama indosserà un velo in garza di cotone.

Vestito della madre dello sposo: abito composto da sottoveste in shantung di seta color panna con maniche ricamate in oro antico raffiguranti un motivo geometrico ripreso da un'antica lastra. La sopravveste, anch'essa in shantung di seta, è color ottanio e il velo in garza di cotone.



Sonia Ruffini

C'è un filo del destino.

Ed esiste un'antichissima leggenda cinese che narra di un dio venuto dall'aldilà il quale possiede un filo rosso che egli utilizza per legare i piedi dei mariti e delle mogli sin dal momento della nascita, affinché essi risultino inscindibilmente uniti. Ma come tutte le storie, racconti e leggende essi sono trasversali a tutti i popoli; ed è così che quel "filo" legato al tema del destino è presente anche in altre culture, prima fra tutte, e forse anche la più nota, in quella greca con le Moire, assunte successivamente anche nella tradizione romana col nome di Parche.

L'abito da Capitano e il bracciale da Castellana che la Contrada Legnarello ha realizzato per questo Palio 2011 ci permettono di approfondire questo argomento in una cultura forse poco conosciuta in Italia ma che, negli ultimi mesi, i più, grazie all'opera wagneriana *Die Walküre* andata in scena lo scorso 7 dicembre alla Scala, hanno potuto conoscere: ovvero i miti germanici scritti tra il X-XII secolo. Due sono i temi fondamentali: il destino immutabile, rappresentato dal ricamo sull'abito, e il potere sugli elementi e sull'uomo, riassunto nell'oro e nelle pietre del bracciale.

Partiamo proprio dall'abito del Capitano.

Su uno splendido tessuto di lana *charmelaine* di colore bordeaux troviamo un ricamo con un tema iconografico ben preciso: l'uccisione del drago Fafnir (Fafner) da parte dell'eroe Sigurd (Siegfrid). Il soggetto è stato tratto dal battente destro di una chiesa lignea norvegese del XII secolo, la Stavkirke di Oslo, abbattuta nel 1838, i cui pezzi oggi sono conservati presso l'University Museum of Cultural Heritage della stessa città. In questa decorazione vengono mescolati modelli figurativi squisitamente nordici (intrecci zoomorfi) a motivi tipici romanici (tralci a volute circolari) in cui troviamo la rappresentazione del soggetto mitologico di svolta narrato nella saga dei Nibelunghi, ossia la forgiatura della spada Gramr (Nothung) dell'eroe Sigurd e l'uccisione del drago Fafnir.

Tutta la vicenda, che oggi vediamo ricamata con dovizia di particolari lungo lo scollo dell'abito, viene narrata in un testo stupendo del V secolo, detta Canzone di Fafnir. Troviamo il drago Fafnir appena colpito a morte dal Sigurd, a dialogare con il suo uccisore; ed è proprio Sigurd a raccontare al drago come abbia ri-forgiato la spada spezzata di suo padre su consiglio del malefico nano Reginn (Mime).

Tutto segue un destino implacabile e imm modificabile.

Tutto segue proprio quel destino predetto addietro, in un tempo non specificato, dalle tre Norne assise sotto le grandi volute dell'antico Yggdrasil – il frassino eterno – a Odino (Wotan): la custodia dell'oro del Reno procura la morte. Una sorte che toccò già al fratello di Fafnir, Otr (Fasolt), e che toccherà ad altri, compreso Sigurd stesso.

Così come tutto era stato letto nel filo della destino da Urdr, Verdan-di e Skuld, allo stesso modo la vicenda degli dèi ed eroi germanici è così chiaramente ricamata su quel tessuto rosso che non può far balzare alla mente un passo successivo della saga nordica. Così come Sigurd viene prima coperto dal magico-veleno e dal sangue del drago ricevendo forza, potenza e poteri magici, allo stesso modo, in virtù di una traslatio, colui che indossa questo abito recepisce e accoglie su di sé le doti dell'eroe.

Ed ecco ancora la presenza del destino chiaramente leggibile in quei tralci ricamati lungo il bordo dell'abito, che ci ricordano i lunghi rami del secolare Yggdrasil.

E il bracciale?

Due elementi ci possono ricondurre nuovamente alla saga nordica, ossia il più prezioso dei metalli e le rosse corniole. Infatti non possiamo dimenticare quanto fossero ancora vive nell'VIII sec. le "vecchie superstizioni" e che spesso i simboli cristiani erano letti e soprattutto utilizzati in funzione difensiva nei confronti dei demoni antichi, ovvero Cristo era colui che con la sua morte aveva sconfitto tutte le divinità pagane figlie del demonio.

Ma ritornando alla nostra leggenda: il bracciale è d'oro, proprio come quel metallo custodito gelosamente dal drago Fafnir e che Sigurd modellerà per creare un anello, un elmo e anche un bracciale, che verrà regalato all'amata Sigdrifa (Brünnhilde) quale pegno d'amore. Le corniole rosse riprendono il colore sia degli occhi dell'essere mostruoso sia del sangue che è sgorgato dal suo cuore; cuore dal quale usciranno anche magiche gocce di sangue, toccate accidentalmente da Sigurd e che hanno permesso al nostro eroe di comprendere il linguaggio degli animali. Un bracciale delicato, elegante, aggraziato da una teoria di decorazioni a palmette che sembrano voler come formare dei cuori. Uno sbalzo leggerissimo, ancora una volta, quasi simile a un filo; simile a quel filo che verrà spezzato solo dopo la grande ecatombe generale che permetterà all'oro di ritornare finalmente dal suo legittimo proprietario: il Reno.



Disegno preparatorio del bracciale della Castellana

Abito del Capitano

Le sgna rello



Battente, Stavkirke di Oslo (XII secolo)



San Bernardino



Barbara Della Ricca

La Contrada San Bernardino ha messo in lavorazione un abito da dama, su modello consigliato dalla Prof.ssa Piccolo Paci.

L'abito, in tessuto a trama grossa di colore rosa melograno, avrà maniche molto ampie alle quali sarà applicato un bordo ricamato a mano con disegni tratti da una veste copta del VII sec., e verrà indossato sopra una camicia bordeaux più lunga della veste sovrastante. Su suggerimento della Prof.ssa Paci, il costume avrà due bande laterali che consentono di adattarlo a diverse conformazioni fisiche, esigenza sempre pressante in fase di allestimento di sfilata.

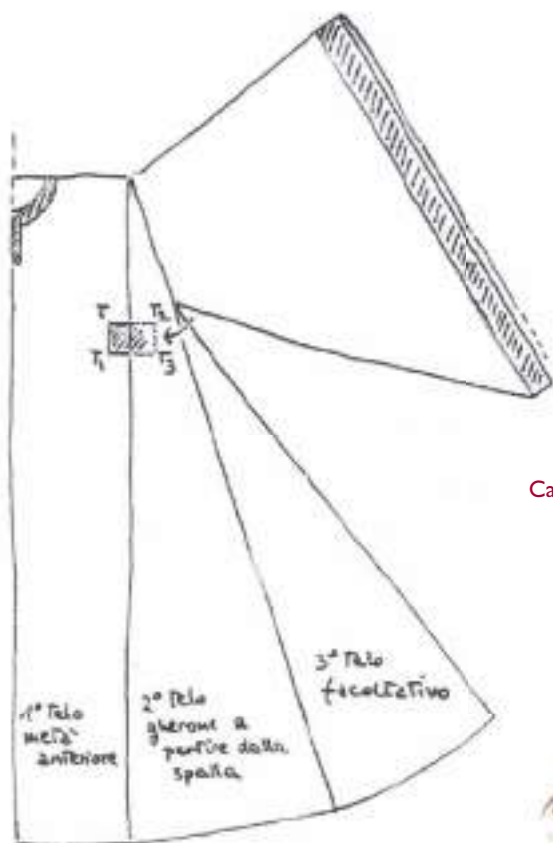
La Contrada vorrebbe inoltre rendere più consistente il gruppo della milizia a difesa del "bottino di guerra" — tema centrale della sfilata — inserendo le figure dei Frombolieri.

I Frombolieri — militi armati di fionda — indosseranno abiti molto semplici, composti da camicie e pantaloni in lino chiaro e tuniche al ginocchio, nei colori bordeaux, verde e ruggine.

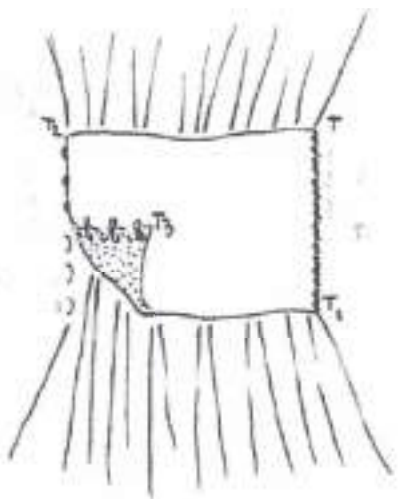
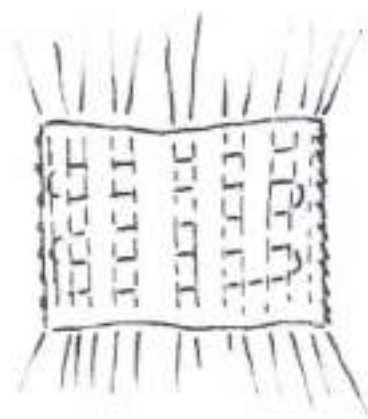
I giovani che ricopriranno questo ruolo affiancheranno il gruppo degli arcieri, e animeranno il corteo con giochi di movimento della fionda (ovviamente mai armata!).



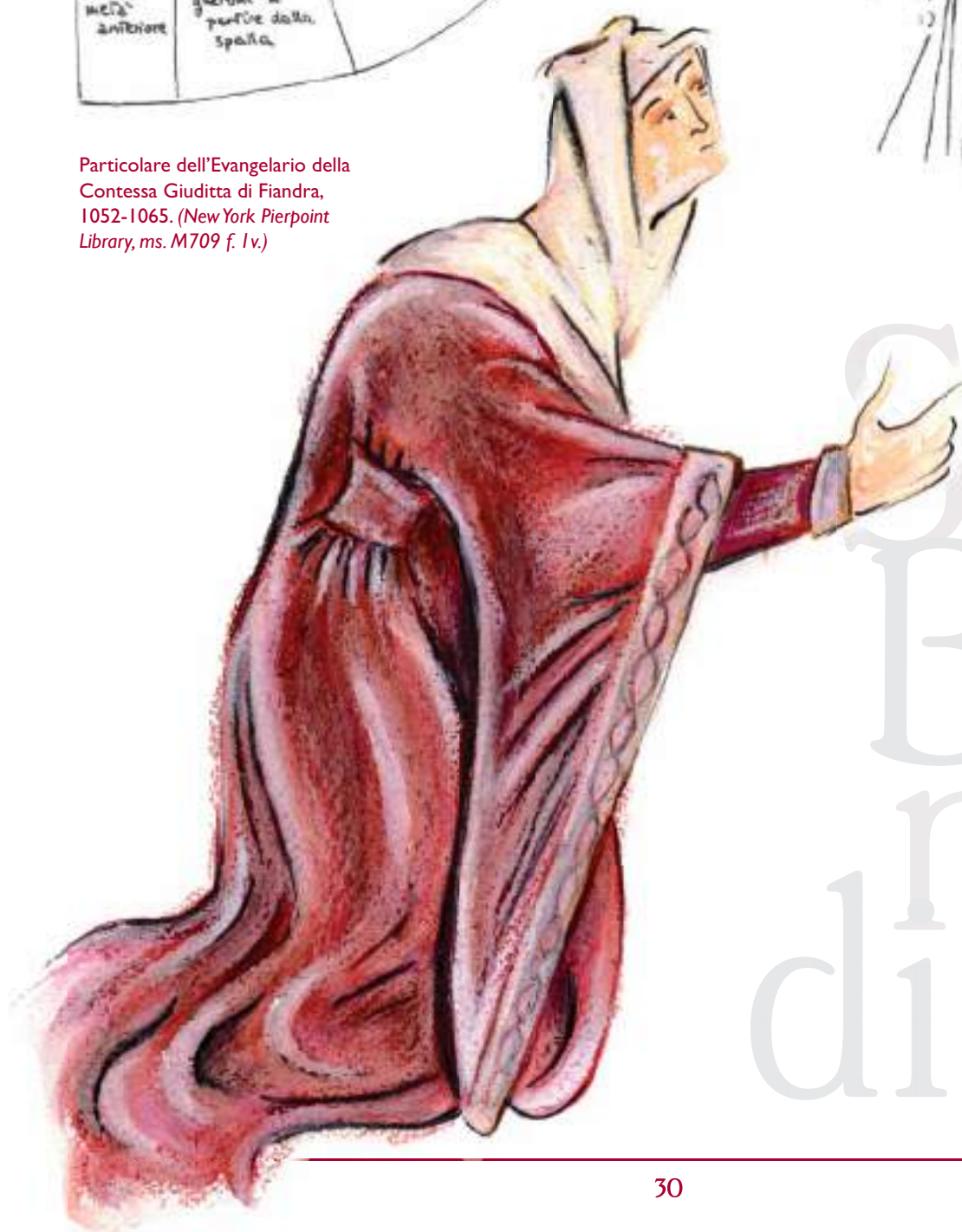
Evangelario della Contessa Giuditta di Fiandra, 1052-1065.
(New York Pierpoint Library, ms. M709 f. 1v.)



Cartamodello di Sara Piccolo Paci



Particolare dell'Evangelario della
Contessa Giuditta di Fiandra,
1052-1065. (New York Pierpoint
Library, ms. M709 f. 1v.)



San
Ber
nar
dino



Chiara Trani

La Contrada San Magno è allineata in Via Berchet pronta per inserirsi al momento giusto nella sfilata storica che percorrerà le vie della città. Un centinaio di persone disposte in modo ordinato, ognuna al suo posto, nei tradizionali abiti medioevali che caratterizzano la sfilata.

L'emozione e l'orgoglio sono sul volto di tutti, ma per qualcuno questo sarà un anno particolare perché avrà l'onore di indossare i nuovi abiti che la nostra laboriosa Commissione Costumi ha studiato e preparato per loro durante l'anno.

Mi incammino tra di loro e mi accorgo fin dall'inizio che ci sono delle novità.

Gli abiti dei quaranta elementi del corpo musicale che, come vuole la tradizione apre la sfilata con strumenti dell'epoca (chiarine, tamburi, corni e pifferi), dando il ritmo con una musica appositamente creata per l'occasione, sono nuovi. Gli usuali vestiti a colori alternati bianco, rosso e nero, rappresentanti ciascuno un cavallo, un pesce, un grifone e un drago stilizzati, che risalgono direttamente dalle immagini riprese da un antico bestiario medioevale, sono stati messi a nuovo e i colori degli animali rappresentati brillano ancora di più.

Proseguo nella mia passeggiata e avverto fin da subito al centro della sfilata le emozioni più vive.

Sommo orgoglio si legge sui volti delle due damigelle Alessia e Sonia: per loro sono stati, infatti, appositamente creati due nuovi vestiti. Il modello di base nasce da abiti già esistenti, però arricchiti da tessuti più leggeri, un gioco cromatico e nuovi dorati ricami floreali su bordo e

collo. Poco più avanti ecco su un cavallo bianco la Castellana. Inutile dire che tensione ed emozione fanno parte integrante del suo abito. Una abito che ai più esperti richiama alla memoria il vestito di una Castellana non reggente (Vittoria Grassini, 1989). Volutamente, e per mantenere la consuetudine di Contrada di conservare e mantenere pezzi di storia delle sfilate da sempre orgoglio della Contrada San Magno, l'ispirazione nasce da un abito del passato con un tocco di contemporaneità.

L'abito in shantung di seta écru è stato, infatti, sostituito da un abito in seta naturale porpora di nuovo taglio, su cui sono stati ricamati gli originali gigli in oro antico e un bordo con disegni geometrici, tratto da un tessuto conservato al museo delle sete di Como. Il mantello è lo stesso di allora (e non dimostra la sua età!): in seta bianca con ricami in oro e bordeaux che riproducono leoni e uccelli tipici del XII secolo.

Lascio l'eleganza di Dame e Damigelle alle mie spalle, passo di fianco al Vescovo, protagonista della sfilata, avvolto nel suo maestoso mantello e mi dirigo verso la fine del corteo storico.

Chiudono la sfilata sei alfieri che portano i vessilli dei confini di Contrada, indossano nuovi abiti in lana grezza abbelliti da ricami

tratti da una miniatura dell'evangelario di Lindau rappresentante un Santo del IX sec.





San Magno



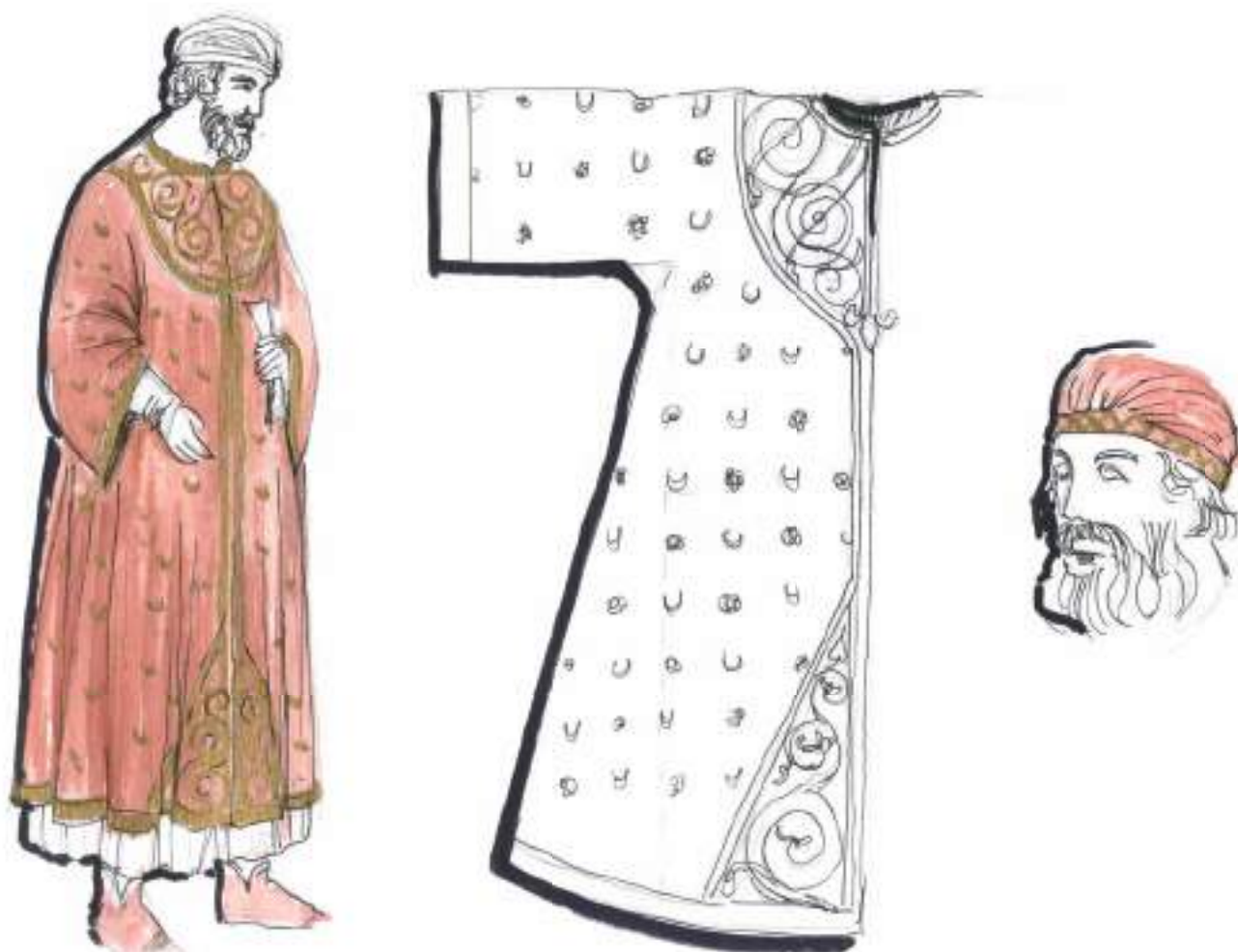
Roberta Oldrini

La corona della Castellana si rifà alla prima rilegatura dell'evangelario di Lindau, fine IX secolo (Morgan Library, New York), eseguito probabilmente nella Germania meridionale dalle suore nobili del convento di Lindau.

Vi campeggia una croce circondata da uno stretto bordo, composto da animali in smalto cloisonné e ornato con granati incastonati e smalti a incavo, mentre gli angoli sono riempiti da un meraviglioso intreccio di animali. La rilegatura è di tipo irlandese e le figure di animali ricordano l'ornamentazione anglosassone.



L'abito dell'astrologo è realizzato in *bourette* di seta marrone ricamato in oro, tratto dalla "Glockenkasel" conservata nella basilica di St. Godehard a Hildesheim, in Germania.



Gli abiti degli addetti alla sfilata si ispirano a una figura di cacciatore tratta dal rotolo di Giovanni Battista conservato in Alsazia e datato 1170-1200. Il modello è "divisato" con frange nella parte inferiore dette "peneri". Realizzati con tessuto *faill*e di lana bianco e azzurro.

Bestiario, 1210 circa

(Ms Ashmole 1511, Oxford - Bodleian Library)

I bestiari sono raccolte di storie di animali, spesso a contenuto spirituale-moralistico e molto diffusi in Europa già a partire dal X secolo. Poiché si tratta perlopiù di animali feroci, di "bestiae", queste raccolte di storie furono chiamate bestiari.

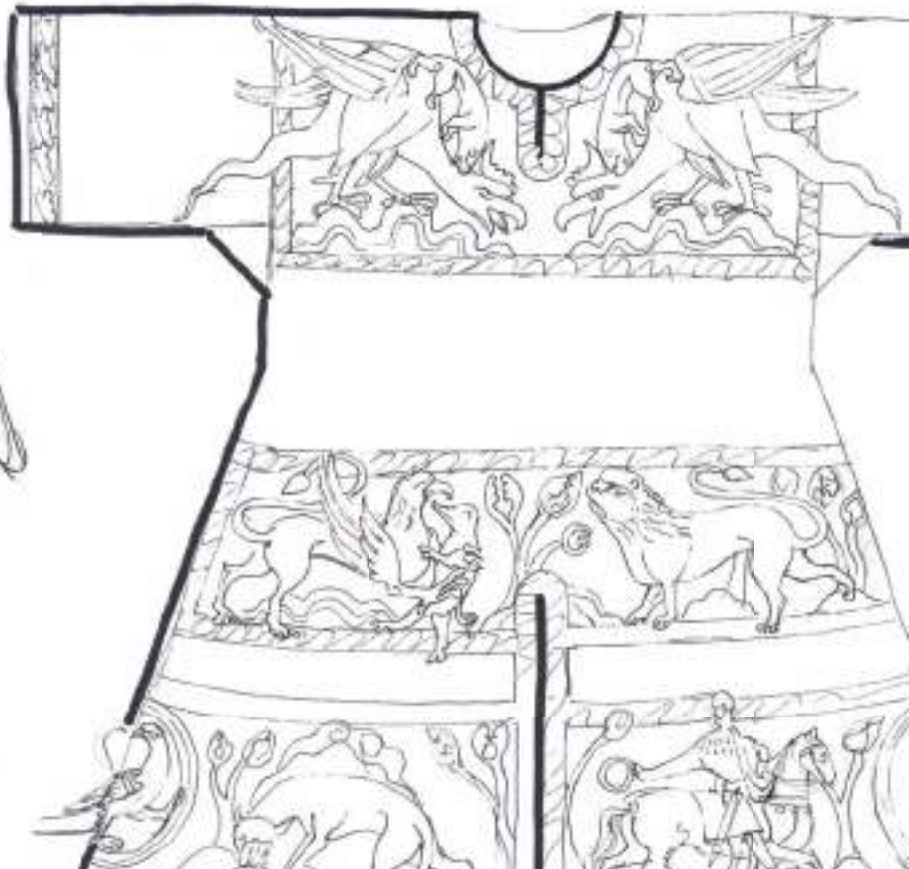
L'abito presenta questo tipo di decorazioni zoomorfe, a tre fasce ricamate, ed è realizzato con tessuto *faille* di lana azzurro scuro.



Saint'Erasmus



Abito del Capitano





Francesca Rocco

Con questo nuovo abito da Capitano, la Contrada La Flora prosegue nella strada intrapresa da alcuni anni, di potenziamento del tema della guerra all'interno della propria sfilata.

Il Capitano indosserà un abito da armato di alto lignaggio, arricchito dalla cotta in maglia ferro, sovracotta, camaglio e gambeson. L'abbigliamento dei soldati raramente arrivava a essere così completo, in quanto i costi per la realizzazione dei singoli pezzi erano molto elevati. Tra gli elementi che compongono la "divisa" da guerra, quello meno conosciuto è forse il "gambeson", poco rappresentato nei film e nelle rievocazioni o comunque realizzato non in maniera filologica, esso è stato oggetto in questi ultimi anni di approfondimenti e ricerche da parte della Commissione costumi.

Si tratta di un "corpetto" imbottito, adatto a parare i colpi di piatto che caratterizzavano i combattimenti nell'epoca della battaglia. Era conosciuto anche con il nome di "aketon", derivante probabilmente dall'arabo "quiton" (termine che indicava le fibre di cotone, canapa e simili con le quali si riempivano questi indumenti). Esisteva in diverse versioni, a seconda che venisse indossato da un fante o da un cavaliere, per quest'ultimo generalmente era più sottile, ma più compatto. La sua evoluzione portò successivamente al farsetto, termine che rimanda sempre all'idea del riempimento ("farcia").

Sopra le "protezioni" il Capitano indosserà un prezioso abito, con un ricco ricamo raffigurante animali fantastici. L'ispirazione è tratta da un tessuto in lana con ricami in seta proveniente dall'Iran o dall'Egitto.

Non mancherà sul fianco del Capitano la spada realizzata lo scorso anno.



Disegni preparatori
dell'abito della Castellana,
realizzato nel 2010

La Flora



Abito del Capitano



Abbiamo pensato che anche le Castellane dell'Oratorio, nelle occasioni in cui fosse necessaria la loro presenza, dovessero avere un abito consono a rappresentarle in virtù del loro rango. Ed è così che ci siamo rivolte alla Prof.ssa Sara Piccolo Paci, che dall'alto della sua competenza ci ha sottoposto il modello per l'abito che stiamo realizzando.

Dalla biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, ricca di codici e incunaboli, dove si conservano i manoscritti degli abati, è stato derivato il modello di questo abito, composto da una tunica in lana leggera, nelle varie tonalità dal beige al marrone o nei toni della carta da zucchero, con una rifinitura ai polsi di colore contrastante, un semplice scollo e una certa ampiezza sull'orlo data dall'inserimento dei gheroni.

Sopra questa tunica si indossa uno scapolare in lino chiaro più corto dell'abito e con tre lacci per lato, per farlo aderire alla vita o da lasciare lento.

Il collo di questo scapolare è rifinito con un bordino dello stesso tessuto o anche di tessuto diverso e adorno di un semplice ricamo.

Lo scapolare, che indica la parte più caratteristica dell'abito della maggior parte degli ordini e delle congregazioni, consiste in una lunga stoffa che, lasciando passare la testa da una apertura, pende sul dorso e sul petto.

Per la sua foggia, lo scapolare viene chiamato anche "abitino" e nel tempo è servito come distintivo di confraternite e associazioni.

L'abito dell'Oratorio delle Castellane è completato da un touret in lino inamidato e da un velo in lino leggero che passa dentro il touret stesso, attorno al mento e poi si dispone sulle spalle a coprire la testa.





Arciere, 1170-1200
(John the Baptist Roll, Alsazia,
British Libr., Add. MS 42497, dett.)

La figura del Portabandiera della Lega Lombarda trova la sua collocazione, nell'ambito della Sfilata Storica, all'interno del gruppo dei "Fanti che scortano il carroccio" (Regolamento di Sfilata, Art. 2.5). Queste figure portano i vessilli dei diversi comuni che nel 1176 si riunirono nella Lega Lombarda per fronteggiare il Barbarossa.

Il rifacimento degli abiti dei Portabandiera della Lega Lombarda nasce dalla necessità di sostituire gli abiti già presenti nella sfilata storica, ormai usurati dal tempo e dall'utilizzo. Partendo da questa esigenza si è però cercato di sfruttare l'occasione per rendere tali vestiti sempre più fedeli al periodo storico. È proprio in quest'ottica che, con l'ausilio della Prof.ssa Paci, a partire da disegni dell'epoca sono stati ideati due modelli di tunica bicolore: un primo rosso e verde e un secondo ocra e marrone. Successivamente si è deciso di aggiungere, a scopo decorativo, della passamaneria con alcuni motivi che potessero essere adatti in riferimento al contesto storico.





FRATELLI FERRARIO S.R.L.

TUBI DI CARTONE

La Società F.lli Ferrario è specializzata nella fabbricazione di tubi di cartone destinati all'industria tessile, cartaria e dei film plastici.

L'alta specializzazione dello staff tecnico e la conoscenza ultratrentennale delle tematiche del settore, accomunate all'utilizzo di materie prime di assoluta qualità, un'adeguata ricerca e il continuo aggiornamento della tecnologia produttiva, permettono di soddisfare, attraverso un elevato controllo qualitativo, le più specifiche esigenze della clientela.



www.fratelli-ferrario.it

Via A. Colombo, 225 - 21055 Gorla Minore (Va) - Tel. e fax 0331.602010

f.lli ferrariosrl.tubi@virgilio.it

In mostra al Castello **I MANTELLI DEL POTERE**

La mostra, nata da un'idea di Pietro Bonzi, Roberto Clerici e Alessio Francesco Marinoni, creata dalla Commissione Permanente dei Costumi in collaborazione con il Collegio dei Capitani e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Legnano, analizza come il tema della "Battaglia di Legnano" sia stato caratterizzato da una continua rivitalizzazione e persistenza nelle più svariate epoche storiche nonché nelle differenti discipline artistiche, senza dimenticare l'importante e fondamentale apporto che la Commissione Permanente dei Costumi ha fornito a partire dalla sua costituzione nell'ottica di rendere "il più storico possibile" il corteo dell'ultima domenica di maggio.

La mostra si sviluppa presso le sale al piano terra della Pinacoteca Civica, presso il Castello di Legnano. Nella prima sala, degne di nota sono alcune opere esposte, quasi tutte provenienti da collezioni private, come ad esempio lo splendido olio su tela della prima metà dell'Ottocento raffigurante la Battaglia stessa, così come una

preziosa edizione del 1849 del libretto de "La Battaglia di Legnano" di Giuseppe Verdi e una stampa del 1850 della Città di Milano ai tempi del Barbarossa.

Nelle due sale seguenti si fanno ammirare alcuni dei capolavori d'arte sartoriale realizzati dalle otto contrade del Palio e, grazie a un gentile prestito di materiale storico da parte della Banca di Legnano, è possibile effettuare una lettura guidata degli abiti esposti sia per quanto riguarda l'analisi del tessuto che le tecniche sartoriali, nonché l'analisi iconografica.

**La mostra resterà aperta nei fine settimana,
fino alla fine di maggio, coi seguenti orari:
sabato ore 14.00-16.30
domenica ore 10.00-12.00/14.00 - 16.30.**



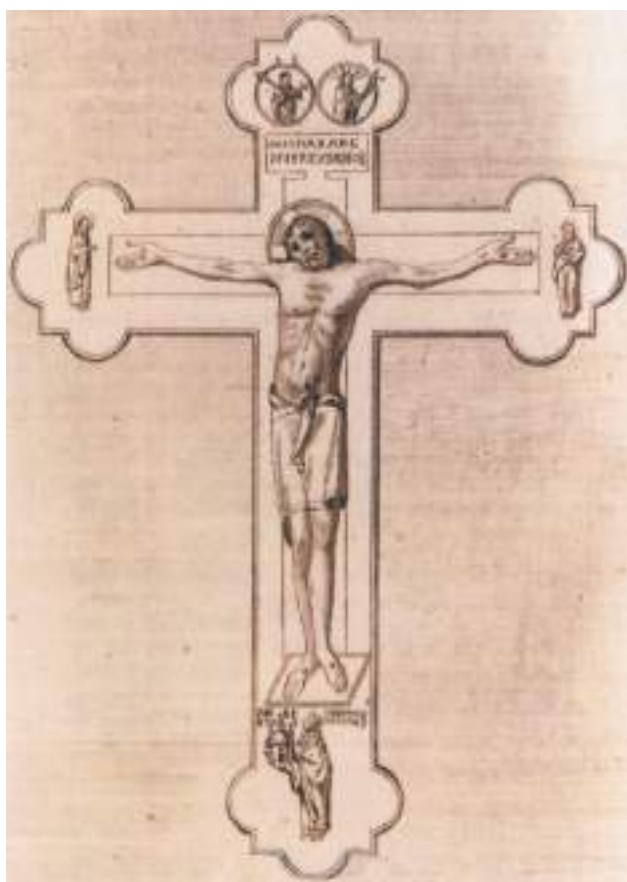
P. Galimberti

LEGNANO, IL PALIO E UN GRANDE VESCOVO: ARIBERTO

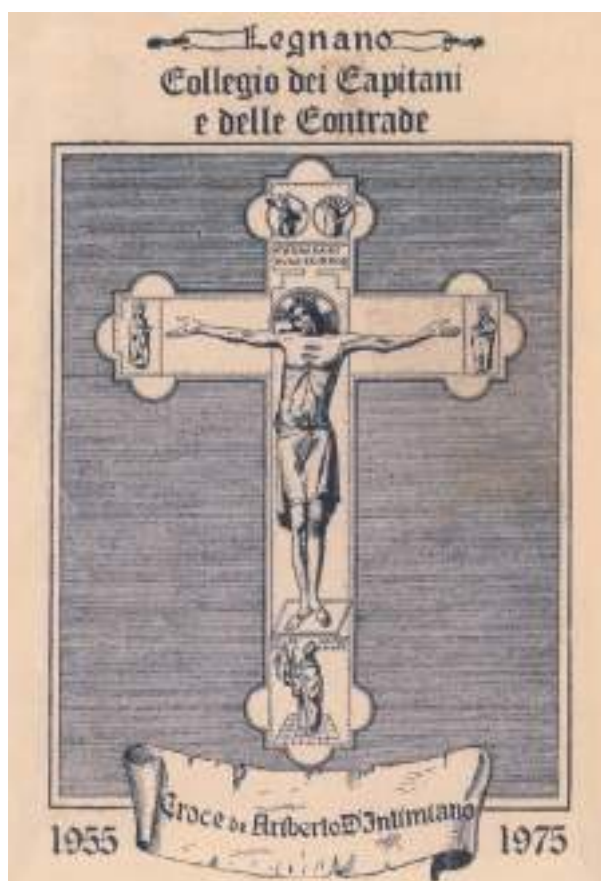
Negli anni '30 del secolo scorso si consolida in città la necessità morale di ricordare la Battaglia e celebrare la vittoria dei Comuni Lombardi, sulle mire egemoniche dell'imperatore Federico I di Hohenstaufen, detto il Barbarossa, che la storia vide cadere nella campagna legnanese il 29 maggio 1176, vicino al Carroccio che su un alto pennone esponeva appesa la grande Croce che il vescovo Ariberto donò a Milano. Fu così che da allora ogni anno a maggio una sfilata medievale con il Carroccio e il Crocifisso celebra il fatto storico. In questi giorni a Legnano è scomparso Luigi Sai, un nostro concittadino di 101 anni, che fu l'artefice del pregevole rifacimento del Crocifisso di Ariberto, precisa copia dell'originale croce, conservata a Milano nel museo del Duomo.

Il Collegio dei Capitani vuole ricordare Luigi Sai sul nostro periodico e rendere omaggio alla sua persona e alla sua perizia artigianale per il bel manufatto, nostro ambito Palio che possiamo oggi ammirare grazie anche al mecenatismo dell'industriale Pino Mocchetti, Capitano di Legnarello nel 1935-1936. Luigi Sai realizzò il "Crocione" in legno di noce e gli sbalzi su lastra di rame dorata

e finita con pitture, ricalcando con lucidi e disegni l'originale e studiando anche altre fonti iconografiche che possiamo rilevare da alcune "licenze artistiche" come la ferita nel costato, il pavimento sotto la figura di Ariberto, la fuoriuscita copiosa del sangue dalle ferite. Già in passato, in occasione del 25° di fondazione del Collegio, si fece una ricerca presso il signor Luigi Sai al fine di reperire vecchi progetti, disegni o ricalchi da lui eseguiti ma non fu rintracciato alcun materiale utile per una pubblicazione e in ricordo fu realizzata solo una cartolina, recuperando una stampa degli anni '30, incisa magistralmente a punta secca su argento, usando forse come modello ispiratore un'antica incisione del 1760 conservata a Milano. Ogni anno ammirando il nostro Crocione, tutti ricorderanno Luigi Sai e con diverse emozioni gli saranno grati per questo ambito trofeo. Altri ancora ricorderanno un potente Vescovo lombardo che nel 1040 commissionò la grande Croce: Ariberto da Intimiano. Vediamo chi era questo prelado che sedette sulla cattedra milanese che fu già di Ambrogio (334-397).



Questa cartolina fu realizzata osservando il Crocifisso durante i restauri e l'incisione del 1760 descrive ciò che il cesellatore vide "con i propri occhi". La croce già rettilinea è qui munita di nuovi trilobi sulle testate.



La cartolina realizzata nel 1975 si servì di una incisione esistente degli anni '30, a cui furono aggiunte date e diciture. L'opera incisoria, pregevole per disegno e qualità esecutiva (realizzata a punta secca su argento) non fu mai rintracciata.

Ariberto da Intimiano

Ariberto nasce fra gli anni 970 e 980 da una famiglia longobarda proprietaria di beni fondiari a Intimiano in Brianza. Avviato agli studi di formazione religiosa, nel 1007 a Milano è suddiacono in Duomo ma è anche custode della Basilica di San Vincenzo a Galliano, vicino a Intimiano, da lui rinnovata e arricchita da belle pitture e, nel 1018, munita di un singolare battistero con rare testimonianze di arte pittorica ottoniana in Italia. Fu acuto e colto mecenate con significative iniziative in architettura, pittura monumentale, oreficeria, preziosi codici miniati, e portò i laboratori milanesi a una riconosciuta fama, richiamando maestranze ottoniane e bizantine.

Con l'inizio del secondo millennio si consolidano i buoni rapporti tra la chiesa lombarda e la casa tedesca degli Ottoni, una politica che trova conferma in varie testimonianze, a riprova del prestigio raggiunto da questo prelado che il 28 maggio 1018 è designato alla successione di Arnolfo II sulla cattedra vescovile di Milano con il beneplacito imperiale, l'appoggio della nobiltà lombarda e della sua provincia ecclesiastica, potente e proprietaria di vasti possedimenti che si estendevano in Lombardia, Piemonte e Liguria. Il potere si consolidò ulteriormente in quegli anni per una diffusa latitanza sul territorio dei Conti imperiali, fu riformata la chiesa e la vita del clero ambrosiano, e aumentato il patrimonio sul territorio, Ariberto garantì lo sviluppo di molti monasteri maschili e femminili e favori con ricchi lasciti personali quelli di S. Ambrogio e San Dionigi. Appoggiò sempre la politica imperiale e, nel 1019, si recò a Strasburgo per chiedere a Enrico II di scendere e riportare ordine in Italia. Nel 1024 alla morte del sovrano germanico si recò a Costanza per as-

sicurare al neo designato Corrado II il Salico l'appoggio delle varie nobiltà lombarde alla Corona. Nel 1026 l'imperatore scese in Italia, assoggettò Pavia (alleata al Papa) e accompagnato da Ariberto scese a Roma per esservi incoronato (come dono l'imperatore cedette ad Ariberto l'abbazia di Nonantola).

Milano acquisì un ulteriore potere che gli assicurò l'appoggio di tutti i vescovi del Regno e nel 1034, quando l'imperatore gli chiese un aiuto militare per riconquistare la Borgogna, Ariberto partì a capo delle sue truppe "comunali" e ottenne un grande successo militare e politico che contribuì, al suo rientro in Italia, a ottenere una possibilità maggiore di operare su tutta la grande provincia ecclesiastica, sulla liturgia e con l'aiuto dei vescovi sulla politica delle città che il territorio comprendeva. Ariberto, generoso mecenate, dettò in quegli anni le sue volontà testamentarie, con lasciti e donazioni disposte e assicurò protezione e difesa dei numerosi monasteri milanesi, con particolare attenzione e cospicui lasciti personali, a quello di S. Ambrogio per religiosa devozione e a quello di S. Dionigi che egli stesso edificò nel 1023, per un suo caro ricordo del vescovo che precedette Ambrogio, e muni, con nuovi lavori, di ospedale per i poveri. Molti studiosi ritengono che in questi anni fu commissionata la realizzazione del grande Crocifisso, da appendere all'ingresso del Monastero.

Nel 1030 le botteghe orafe milanesi, su commissione del prelado, portano a termine la Pace destinata al Duomo composta da una cassetta liturgica in sbalzo d'oro contenente il celeberrimo e magnifico Evangelario (di chiara ispirazione stilistica ottoniana e bizantina) dove la figura centrale di Cristo in croce come *Lux Mundi*



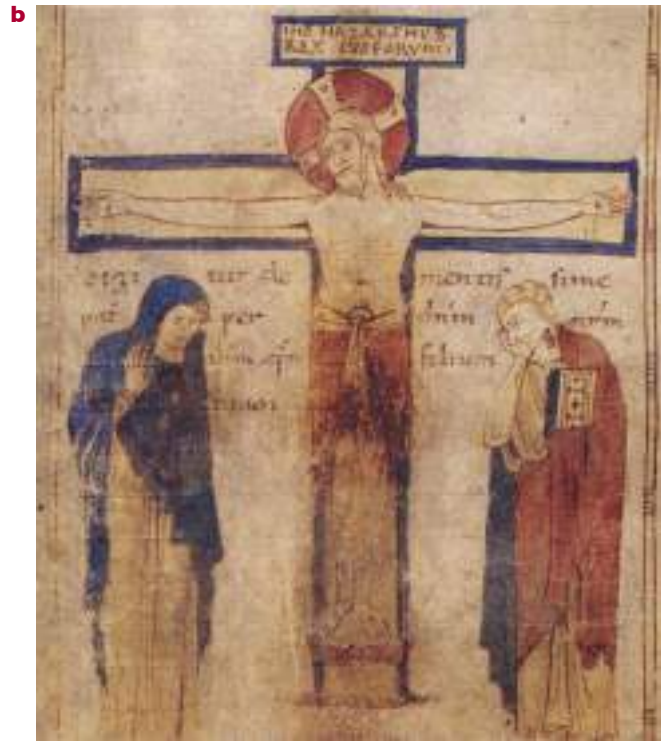
Coperta di Evangelario, in lastra d'argento dorato (bottega milanese sec. XI).

Nella fascia superiore Ariberto, fra Giovanni Battista e la Vergine, offre a Cristo l'Evangelario e lo stendardo annuncia il motto: "Lex Et Pax". Nella fascia inferiore Ambrogio è affiancato da San Gervasio e San Protaso.



Coperchio di cassetta liturgica detta "Pace di Ariberto" (bottega milanese sec. XI).

Lastra in oro con filigrane, paste vitree, perle, smalti cloisonné. Al centro la figura di Cristo ricorda lo stile del "Grande Crocifisso". La preziosità descritta nei tessuti e la qualità degli smalti sono di ascendenza bizantina.

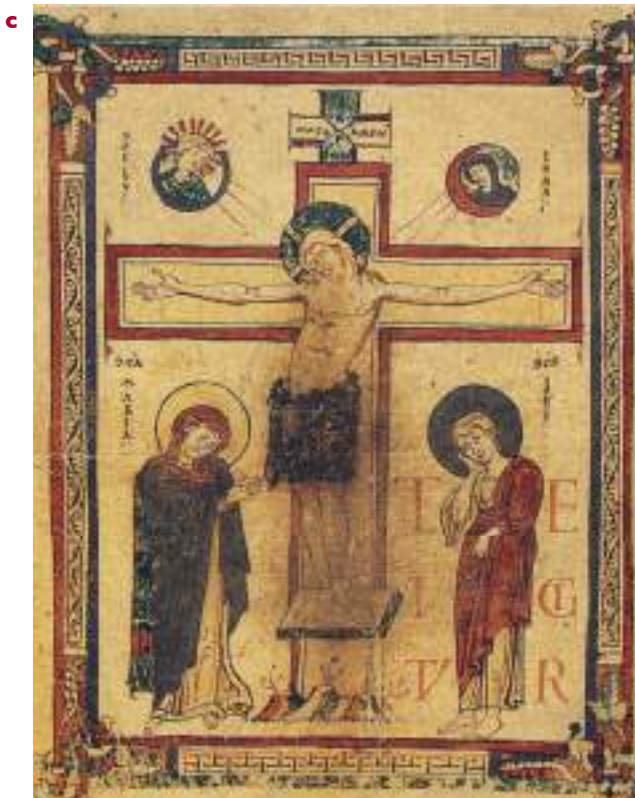


a. Sacramentario di Ariberto. Croce del "Te Igitur"
(Milano, Biblioteca Capitolare di Sant'Ambrogio).

b. Messale Ambrosiano. Croce del "Te Igitur"
(Milano, Biblioteca Capitolare di Sant'Ambrogio).

c. Messale Ambrosiano. Croce del "Te Igitur"
(Milano, Biblioteca Capitolare di Sant'Ambrogio).

In tutte manca la ferita al costato, sono membranacee coeve ad Ariberto e, in questa con le figure di Maria e Giovanni, in alto riporta i simboli del Sole e della Luna.



sconfigge "vivente" la morte. Sulla copertura aurea della cassetta va notato come in alto, la figura di Cristo reggia un cartiglio *Lex et Pax* che in sintesi esprime la volontà spirituale e politica di Ariberto di pacificare il Regno (v. nella pagina precedente, la metà superiore della coperta in basso a sinistra). Aspirazione spesso ostacolata anche in città dal popolo per i dissapori con la nobiltà milanese, condivisi dalle gerarchie di città vicine che si accentuano quando molti valvassori imperiali si uniscono ai signori del Seprio e della Martesana (zona della Brianza sull'Adda) che ostili combattono i milanesi a Campomalo (1036). Corrado II, sceso in Italia e ospite a Milano, per disordini popolari e inaspettati nei suoi confronti, lascia la città e si rifugia a Pavia, dove convoca Ariberto che, redarguito in malo modo, si ribella tanto da essere messo ai ferri in prigione nel Piacentino.

Dopo due mesi, evade e fugge a Milano e riunisce i nobili che militarmente respingono un assedio di Corrado II e per l'insuccesso, con una missiva del 19 maggio 1037, l'imperatore impone al Papa di scomunicare il "ribelle". Questo avviene presto, la città si riorganizza e subito ritrova uno spirito unitario e si riarma al comando di Ariberto che, nel 1038, crea il Carroccio (orgoglio comunale di libertà) che Milano acquisisce come simbolo, prima e unica realtà comunale, solo in seguito imitata da molte altre.

Il 4 giugno 1039 in Germania, muore improvvisamente Corrado II e gli succede come nuovo imperatore Enrico III. L'anno seguente Ariberto, sfruttando le sue capacità diplomatiche, fa visita al sovrano recandosi nella città di Ingelheim e ottiene l'auspicata riconferma a reggere ancora la sede vescovile milanese. In città nuovi malumori popolari con i nobili, portano i *cives* a una sommossa che conduce Ariberto e la classe dei nobili ad abbandonare Milano rifugiandosi a Monza, per farvi ritorno solo nel 1044, quando fra tutti i cittadini tornerà la pace. Anche nell'esilio di Monza, Ariberto non viene meno al suo colto mecenatismo e anche lì opera attivamente con lasciti alla Basilica locale, tra cui ricordiamo un prezioso Evangelario andato disperso (Bonaparte trafugò qui anche la Corona Ferrea a cui sostituì le pietre preziose).



Volto di Gesù



la Luna

il Sole



Maria



Giovanni



Ariberto



Il Crocifisso di Ariberto conservato nel museo del Duomo, dopo il restauro degli anni '90 del secolo scorso.



Il Vescovo Ariberto, ormai vecchio, stanco e quasi ottantenne, il 16 gennaio 1047 muore e lascia al popolo milanese, lui uomo di Chiesa, un'importante eredità politica: il Carroccio.

Il Crocifisso di Ariberto

Nel X e XI secolo, tutto il vasto territorio ecclesiastico milanese con Piemonte, Lombardia e Liguria, vive una felice stagione che ritroviamo in varie forme dell'arte, prodotta in botteghe e opifici con opere di metallurgia, gioielleria, di libri e incunaboli, di pregiati tessuti, manufatti eburnei e scuole di pittura e scultura. Milano già su tracciati viari romani è al centro della Pianura Padana, vanta una ricca rete fluviale che favorisce gli scambi commerciali e delle idee, ed è ormai una città potente, rispettata nel regno e conosciuta in tutto l'Occidente. Non appoggia il Papa, appoggia invece l'Imperatore e quando "vuole" lo aiuta militarmente.

Nell'arte ha formato una sua riconoscibile identità in uno stile iconografico lombardo, che anche nel Crocifisso si esprime e risponde in sé con esperienze ottoniane e bizantine. La figura di Cristo è ancora vivente, il suo viso è leggermente inclinato, ha gli occhi socchiusi, e la bocca ha una leggera espressione dolente, capelli e barba lunghi, ordinati e scuri. Le braccia sono lunghe e sottili, hanno pollici sporgenti dalle mani, non sostengono il peso del corpo che ha l'addome ancheggiante e non presenta la ferita al costato inferta da Longino, per constatarne la morte. Le gambe si accavallano ai polpacci e i piedi appoggiati al suppedaneo sono divaricati. È uno stile che possiamo ritrovare in opere figurative coeve in tre diverse pagine di messali lombardi conservati a Milano in S. Ambrogio, in Duomo e nella Biblioteca Ambrosiana. Anche qui la figura di Longino è assente e manca la ferita al costato di Cristo. Molti ritengono

che il Crocifisso di Ariberto sia uscito dai laboratori milanesi fra il maggio 1037 e la Pasqua 1039 e destinato come dono dal committente per essere appeso nella Basilica di S. Dionigi, da lui fondata nel 1023 e dove si farà seppellire accanto alle spoglie di Dionigi vescovo predecessore di Ambrogio.

Le otto lastre che lo compongono, presentano al restauro una certa premura esecutiva del cesellatore, spinto forse dalla fretta del committente che ormai settantenne e con vicissitudini difficili e travagliate che lo portarono addirittura alla prigionia, aveva già espresso con le volontà testamentarie cospicui lasciti personali. Le lastre realizzate in rame e successivamente, dopo lo sbalzo, dorate e argentate e fissate con chiodatura alla croce sono poi finite con vernici policrome. La parte cava del cesello si rivela riempita di un composto di pece, cera e argilla, scelta che ha salvaguardato negli anni la parte esterna da colpi e ammaccature. **Ariberto** è raffigurato in basso con limbo quadrilatero, quindi ancora vivente, indossa una lunga tunica liturgica, stretta ai polsi, e la dalmatica ha ampie maniche, è lunga sino alle caviglie e orlata. Sopra la casula indossa il palio con crocette e frangia terminale. La figura è piegata e, con lo sguardo rivolto al Cristo, offre reggendolo sulle braccia il modello della Chiesa. È una figura del prelado che ritroviamo già negli affreschi della Basilica di Galliano, di cui anni prima curò il ripristino. Molti ritengono che il dono che Ariberto regge sulle braccia sia il progetto finale che auspica di poter realizzare: ha un corpo centrale con alta cupola e sui due fianchi due torri campanarie con cupole semisferiche. È una tesi avvalorata dalla precarietà della Basilica a lui tanto cara e in quegli anni ancora non terminata. Sopra la longilinea figura del **Cristo**, che indossa un perizoma lungo e stretto sui fianchi, con un nodo ben delineato. La figura contiene la "novità" bizantina del tronco distorto sulla destra. Il capo leggermente inclinato ha un'aureola crociata. (*Sergio Angelucci - Il Crocifisso di Ariberto - Silvana Editrice 1977*). **Non condivido invece come viene letta per canoni espressivi la descrizione di Oleg Zastrow (*L'Oreficeria in Lombardia - Electa Editrice, pag. 98*), secondo il quale il Crocifisso esprime "il dramma cristologico del realismo tragico della morte", "non presenta influenze consistenti di marca orientale" e "il dramma della spiritualità romanica occidentale"** (di questo Crocifisso ndr) **"che nella cristianità bizantina, non sarà conosciuto né realizzato mai"**. Sopra la figura del Cristo un cartiglio tradizionale con profili quadri dorati, e su di esso le figure del Sole e della Luna. Il **Sole** è un uomo vestito con mantello e dalla testa irradia sei faci e con le mani faci (fiaccole) di luce. La **Luna** è una donna vestita con tunica a maniche aderenti e indossa un mantello che avvolge le spalle, copre il capo, si raccoglie e cade sulle braccia, è vestita con foggia uguale a Maria. Sulla testa porta l'antico emblema astrale a due corna e con la mano destra fiaccole di luce. Queste sono figure astrali celesti presenti nella tradizione greco/bizantina. Ai due capi del braccio orizzontale della croce sono raffigurati Maria e Giovanni; **Maria** veste il *chilon* lungo sino ai piedi calzati da pantofole, la veste ha pieghe abbondanti, il mantello dalle spalle scende fino alle ginocchia, indossa il velo che le copre il capo e le avvolge l'ovale del volto. Con il braccio destro solleva il manto e indica il Figlio. **Giovanni**, alla destra di Gesù, veste anch'egli la tunica lunga e il mantello che lo avvolge lascia libera la mano destra che sorregge il volto inclinato e pensieroso, nella mano sinistra tiene il suo Vangelo. Queste figure esprimono anche nel vestire

reminescenze bizantine. Milano, già città imperiale con Costantino, vantava contatti attraverso Venezia con Bisanzio e frequenti scambi con l'Oriente. Lo stesso "Santo chiodo" conservato in Duomo fu portato nel 1004 dal vescovo Arnolfo di ritorno da Costantinopoli. Durante l'ultimo restauro del Crocifisso, furono confermati molti dubbi espressi per alcune incongruenze e sproporzioni rivelate dalla figura del Cristo che nell'insieme denunciava alcune "riduzioni" iconografiche.

Le otto piastre, come mostra bene la disposizione originale, sono state tagliate e notevolmente ridotte (v. *figura pag. 49*).

In origine la Croce era molto più lunga e larga, di aspetto diverso e volutamente "monumentale". Da un incisione fatta nel 1625 possiamo vedere nel dettaglio come la figura di Ariberto sia più grande e riporti in basso i ferri e il morso della prigionia, che lui stesso ricordava in uno scritto autografo e in seguito cancellati. Dopo il restauro conservativo della struttura lignea in tavole di pioppo e gli opportuni rinforzi sulla tenuta statica dello stesso, fu rimontato l'anello girevole in ferro fissato in alto con piastre e chiodi al lobo superiore, ribattuti sul retro. Le tavole di cm 35,5 e cm 3,5 di spessore risultavano per la verticale cm. 255,5 e per l'orizzontale cm. 188,5. Sulle stesse testate risultarono ricavati i lobi, mentre gli otto lobi laterali sono aggiunti e fissati con perni in legno.

Abbiamo visto come un improvvido restauro del XVII secolo abbia potuto mutare in modo significativo l'aspetto iniziale del Crocifisso, che con la modifica dei tagli alle lustre determinò la sostituzione della Croce lignea a tavole rettilinee prive di lobi con tavole più piccole con terminali trilobati. Ho constatato come vari esperti esprimano chiari pregiudizi verso l'arte di Bisanzio e come questa venga ancora considerata "arte minore orientale" rispetto all'arte occidentale.

L'acquisizione in Duomo del Crocifisso

Nel monastero di S. Dionigi erano conservate in un sarcofago in pietra le spoglie di Ariberto morto nel 1045; nel XVI secolo, con la necessità di demolire le mura di questa chiesa e nel timore che i "cimeli" andassero dispersi, il Capitolo Metropolitano del Duomo ne richiese ai frati del Monastero la traslazione. Il sarcofago e alcune lastre votive in marmo furono depositate in Duomo il 22 marzo 1783 e, dopo varie traversie, nel 1816 furono collocate all'interno del Duomo.

Il Crocifisso seguì invece una diversa traslazione e dopo vari anni fu ristrutturato e, dimenticato, giaceva nella sacrestia di S. Calimero. Il Duomo, intanto, per una "disastrosa" relazione del suo Curatore, voleva togliere il sarcofago "inadatto per la grezzesca esecuzione" o perlomeno che venisse ricoperto da preziose lastre in marmo. Pareri e consulenze spesso discordi portarono "con tempi tipica-

mente italiani" a una corretta ipotesi: riunire in Duomo sarcofago e Crocifisso aribertiano. Seguirono varie richieste ma i padri Serviti non vollero mai cedere il prezioso cimelio. Si fece un'ipotesi di ordinarne una copia, ma in Duomo furono contrari; si fecero altre ipotesi di copie pittoriche o marmoree, i tempi si allungarono e si arrivò al 1867. Venne proposta, fra le altre, una soluzione economica: il Duomo avrebbe fatto un'acquisizione in cambio di una cospicua "elemosina" al Convento di S. Calimero; dopo tre anni finalmente si arrivò a un accordo, e sopra la tomba di Ariberto si appese l'antico Crocifisso. Passa circa un secolo e, in occasione di "Italia 61" a Torino, la Lombardia espone come "fiore all'occhiello" il prezioso Crocifisso che, al suo rientro il 10 novembre 1961, rivela un precario stato conservativo e così, con una "sollecita e inusuale tempistica esecutiva", l'8 settembre 1968 viene esposta in Duomo una copia dell'originale, che non fu più ceduto per prestiti e rimase depositato e in mostra nel Museo del Duomo.

Solo nel 1993 da un esame della Soprintendenza di Milano si dette inizio a un restauro efficiente e di massima competenza tecnica, e il "sorprendente" risultato finale ottenuto è dal 1997 sotto gli occhi di tutti nel Museo del Duomo.

Alla fine degli anni Novanta iniziarono per la sala e gli arredi del museo grandi interventi di restauro, al momento non ancora terminati.



d



Bibliografia:

Enciclopedia dell'Arte Medievale (Treccani 1994, Vol. II).
L'oreficeria in Lombardia (Electa Editrice 1978).
Il Crocifisso di Ariberto. Un mistero millenario (Silvana Editoriale 1997).



Sarà un Palio meraviglioso. Ve lo assicuriamo.

Da 15 anni l'agenzia Marco Minesi assicura che il Palio di Legnano continui ad essere la festa più bella della nostra città. Anche quest'anno il Collegio dei Capitani, la Sfilata Storica, la Corsa, i Costumi, l'intera manifestazione del Palio sono protetti da un'attenta e peculiare copertura assicurativa. La festa ora può cominciare.

**REALE
MUTUA**
— ASSICURAZIONI —

Agenzia Marco Minesi

Legnano - Busto Arsizio - Rho - 0331 476911



Gironi
gioiellieri

Nel centro di Legnano

www.gioielleriasironi.it



MONACI COSTRUZIONI



Via B. Melzi, 9 - 20025 Legnano - Tel. 0331 547271 - Fax 0331 592638 - www.monacicostruzioni.it

LEGNANO IMMOBILIARE PRESTIGE

UFFICIO VENDITE:

Via Cesare Battisti, 431 Marnate
Tel. 338.3330377 - 348.1330561



Finiture con esterni in pietra

Assistenza al cliente mirata al
soddisfaccimento delle richieste
tecnico/economiche

UNA SCELTA INTELLIGENTE: ABITARE AL MEGLIO.

COMPRARE UNA CASA IMMERSA NEL VERDE E
IDEALE PER LA FAMIGLIA. VICINA A SCUOLE,
NEGOZI E SUPERMERCATI, STRUTTURE PER IL
TEMPO LIBERO E OSPEDALI, SERVITA DALLE
FERROVIE NORD E DALL'AUTOSTRADA.

RISPARMIANDO ALMENO IL 30% SUL PREZZO
D'ACQUISTO E IL 50% SUI COSTI DI GESTIONE
POTRAI SCEGLIERE LUMINOSI ED ELEGANTI
APPARTAMENTI, CURATI NEI MATERIALI,
ECOLOGICI E SICURI.

Utilizzo di materiali innovativi
e garantiti da istituti di
certificazione indipendenti



Intervento realizzato da:
www.gammacostruzioni.net



NUOVA REALIZZAZIONE:

Disponiamo di luminose soluzioni: bilo-trilo e quadrilocali, complete di impianto domotico, riscaldamento a pavimento e raffrescamento, impianto anti intrusione completo. Possibilità di attici mansardati. Le unità al piano terra sono dotate di giardino privato con irrigazione, ai piani superiori ampi terrazzi.

**ANTICIPI E PAGAMENTI PERSONALIZZATI
ASSISTENZA PER LA RICERCA DEL MUTUO
ASSISTENZA ALLA VENDITA DELLA TUA CASA**

ADDRESSVITT

Da 50 anni leader italiano nel marketing diretto

Da oltre 50 anni ADDRESSVITT è in grado di offrire una gamma completa di servizi e di aiutare il cliente durante l'intero processo di sviluppo dei progetti e delle singole attività: consulenza ad hoc, elaborazione del progetto, realizzazione, gestione delle attività operative.

NOVITÀ

**E-MAIL MARKETING
3 MILIONI**

Indirizzi e-mail di privati profilabili per interessi e abitudini di "navigazione"

**CONSULENZA
STRATEGICA**

**CREATIVITÀ E
PRODUZIONE**

**FORNITURA
E GESTIONE
DEL DATABASE
DI MARKETING**

MAILING PACKAGING:
confezionamento e
spedizione dei messaggi

**EDITORIA
PER IL MAILING:**
creazione e realizzazione
di magazine aziendali

FULFILLMENT:
gestione ed evasione
di qualsiasi richiesta
del cliente

TELEMARKETING

**WEB
MARKETING**

**PACCHI
POSTALI**

CH ADDRESSVITT

Via R. Lombardi, 19/6
20153 Milano

Tel. +39 02 93.450.1

Fax +39 02 93.450.300

info@addressvitt.com

www.info@addressvitt.com

*gallerie
cantoni*

IL TUO
SHOPPING
AL CENTRO...
...DELLA **CITTA'**



*gallerie
cantoni*

Corso Sempione 179 - LEGNANO

0331/538984

www.galleriecantoni.com